

www.accademiaurbense.it

ALESSANDRO LAGUZZI

CARLO BARLETTI
E
LA SOCIETA' ITALIANA
DETTA DEI XL

STUDI SETTECENTESCHI

Estratto dal vol. 21, 2001



BIBLIOPOLIS

Carlo Barletti e la Società Italiana
detta dei XL

1176

Il 1° marzo 1781 Anton Mario Lorgna,¹ il matematico che con il grado di colonnello dirigeva il Collegio militare del Castello di Verona, la scuola per ufficiali del genio ed artiglieria della Serenissima Repubblica di Venezia,² inviava agli «spiriti eletti d'Italia», ovvero ai più noti scienziati italiani, una lettera circolare in cui rendeva noto un suo progetto, che era giunto alla fase attuativa dopo lunghe meditazioni e diversi ripensamenti. In quello scritto egli prospettava la creazione di una libera associazione fra scienziati, che potesse portare alla pubblicazione, ogni due anni, di un volume destinato «a far prove raccolte del valore degli italiani ingegni».

La lettera, nella prima parte, sottolineava le difficoltà a cui andavano incontro gli scienziati, non avendo a disposizione pubblicazioni autorevoli e di ampia diffusione:

Non ha dubbio, che noi Italiani mancando d'una Pub[bli]ca Società di Scienze, ed Arti, ove sia aperto l'adito di inserire le proprie produzioni di mano in mano che nascono, noi siamo a peggior condizione di tutte le altre Nazioni. O dob-

¹ Sulla sua complessa figura si veda F. JACOLI, *Intorno alla vita ed ai lavori di Antonio Maria Lorgna*, «Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche pubblicato da B. Boncompagni», X, 1877, pp. 1-74; utili i volumi miscellanei *Anton Maria Lorgna, Memorie pubblicate nel secondo centenario della nascita*, Verona, Accademia di agricoltura, scienze e lettere, 1937; *Anton Maria Lorgna nel 250° anniversario della nascita*, ivi, [1986]; *Anton M. Lorgna scienziato e accademico del XVIII secolo tra conservazione e novità*, Verona, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL - Accademia di agricoltura, scienze e lettere - Biblioteca Civica di Verona, 1998; G. PENSO, *Scienziati italiani ed unità d'Italia. Storia dell'Accademia Nazionale dei XL*, Roma, Bardi, 1978; F. PIVA, *Anton Maria Lorgna e la Francia*, Verona, Accademia di agricoltura, scienze e lettere, 1985; ID., *Anton Maria Lorgna e l'Europa*, ivi, 1993.

Il più documentato lavoro sia sulla figura del matematico veronese sia sulla genesi della creatura a lui più cara, la Società Italiana, è C. FARINELLA, *L'accademia repubblicana. La Società dei Quaranta e Anton Mario Lorgna*, Milano, Franco Angeli, 1993, al quale questo lavoro è ampiamente debitore (chi scrive ringrazia l'autore per le preziose indicazioni e la disponibilità mostrata nel discutere i risultati della ricerca).

² C. FARINELLA, *Una scuola per tecnici del Settecento. Anton Mario Lorgna e il Collegio militare di Verona*, «Archivio veneto», serie V, CXXXVI, 1991, pp. 85-121.

biamo pubblicarle a nostre spese, e se sono di poco volume corrono rischio di non essere generalmente conservate; oppure, volendo inserirle negli Atti di qualche estera Società, le veggiamo per diversi anni inedite sinché giunga la stampa del volume appartenente all'anno, in cui sono state presentate.

La seconda parte era destinata alle proposte e procedeva ad illustrare la soluzione pensata dal colonnello:

Fò lavorare a mie spese un nuovo carattere, che è un bel Aldo di conveniente forma. Ogni due anni si pubblicherà qui in Verona un tomo ch'avrà il titolo, ch'ho l'onore di inserire a solo lume, non perché quello sia il carattere, né quella la carta. Ogni autore sarà regalato d'un volume, ed un volume sarà spedito ad ogni accademia primaria d'Europa. [...] È ben giusto che a V.S. Ill.ma, che fa tant'onore all'Italia nostra, ed a se stesso, ne sia tra' primi fatto cenno ed invito, perché voglia onorare questa Collezione di qualche cosa di suo, quando le piace e torna più comodo, senz'alcun'obbligo immaginabile.³

La conclusione cerca di dissipare le gelosie municipalistiche, i sospetti di pretese egemoniche, mentre l'unione d'Italiani illustri sembra essere vista precipuamente in chiave utilitaristica, come il mezzo più idoneo a superare le difficoltà sopra ricordate. L'impegno di Lorgna per il momento pare uno solo, che il primo volume degli atti «sia solamente pe' capi-uomini presenti d'Italia che hanno riputazione stabilita»: egli desidera che la nuova Società compaia davanti al mondo letterario internazionale potendo vantare nelle proprie file, sin dall'inizio, i più grandi esponenti delle scienze italiane, facendo sfoggio di memorie accademiche di prim'ordine. Di qui l'insistenza nel sottolineare la mancanza di vincoli:

Ella ben vede che ora più ora meno Memorie non è disdicevole cosa per una Compagnia libera. Ella non è di alcun Paese, ancorché per accidente si faccia in Verona, ma di tutta Italia. Ella non importa né doveri né legami necessarj, ma un deposito libero, commune delle cose nostre per essere pubblicate con decenza, cose di uomini che hanno fissato il loro merito, ed ognuno de' quali dee rispondere per sé, come se le pubblicasse separatamente.⁴

L'efficacia degli argomenti era destinata a dare i suoi frutti. Alla fine del 1781 Lorgna poteva affermare di aver ottenuto quattordici risposte positive da tutta l'Italia: «credo che sia tutto sfiorato il no-

³ Lettera circolare del Lorgna in Osservatorio Astronomico di Brera (d'ora in poi: OAB), *Corrispondenza scientifica*, busta 83: Lorgna a Cesaris, Verona 1° marzo 1781; pubblicata in V. FAINELLI, *Le origini dell'Accademia Nazionale dei XL*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei XL», s. IV, vol. VI-VII, 1955-56, pp. 68-78.

⁴ *Ibidem*.

stro paese da Napoli a Torino, almen per ora»,⁵ diceva ottimisticamente. Di più, gli erano già pervenute diverse memorie e altre stavano giungendo: un successo che, prevedeva, gli avrebbe permesso di far lavorare i torchi fin dal marzo dell'anno successivo, anziché attendere settembre. Fra le adesioni pervenute, Lorgna confessava a Volta di essere «riempito di consolazione» per la disponibilità sua e per quella che assicuravano Spallanzani, Gregorio Fontana⁶ «ed altri illustri uomini».⁷

Fra questi ultimi figurava anche lo scolio Carlo Barletti,⁸ docente di Fisica generale nell'Ateneo pavese, il cui contributo alla na-

⁵ *Edizione Nazionale delle Opere di Lazzaro Spallanzani. Carteggi*, 12 voll., a cura di P. Di Pietro, Modena, Mucchi, 1984-90 (d'ora in poi: *Cart. Spallanzani*), V, pp. 300-01: Lorgna a Spallanzani, Verona 1° dicembre 1781.

⁶ Gregorio Fontana successe nel 1768 a Ruggero Boscovich sulla cattedra di Calcolo sublime dell'Università di Pavia. Venne successivamente nominato bibliotecario del Collegio Ghisleri. Amico di Spallanzani, sembra si adoperasse per la sua venuta a Pavia. Sofferente di ipocondria, ottenne, per il ridotto numero di studenti che seguivano le sue lezioni, di tenerle in casa, dove rimaneva chiuso per mesi interi. In questa sua reclusione era sollevato dalla compagnia che Barletti, suo confratello, gli faceva giornalmente. Con quest'ultimo e con Spallanzani costituì quel «triumvirato» che svolse un ruolo importante nella nascita della Società Italiana. Cfr. U. BALDINI, *Fontana Giovanni Battista Lorenzo (in religione Gregorio)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi: *DBI*), vol. 48, 1997, pp. 681-89.

⁷ Sul primo volume comparvero memorie, oltre che di Lorgna, di Carlo Barletti, Ruggero Giuseppe Boscovich, Felice e Gregorio Fontana, Marsilio Landriani, Pietro Moscati, Carlo Lodovico Morozzo, Giordano Riccati, Giuseppe Angelo Saluzzo, Lazzaro Spallanzani e Leonardo Ximenes, ai quali si aggiunsero Vincenzo Malacarne, Francesco Malfatti e Giovanni Verardo Zeviani. Alessandro Volta, che aveva dato la sua adesione, non inviò memorie perché impegnato in un viaggio «letterario» che lo portò, attraverso la Svizzera e i Paesi Bassi, in Francia e in Inghilterra; il matematico Pietro Paoli ritirò il proprio scritto prima della pubblicazione, ritenendolo inadeguato.

⁸ Su padre Carlo Barletti (Rocca Grimalda, 1735 - Pavia, 1800) si veda la voce di V. CAPPELLETTI in *DBI*, vol. 6, 1964, pp. 401-05; A. BONATO, *Gli studi elettrici nel '700: Padre Carlo Battista Barletti*, «Archivium Scholarum Piarum», Roma, V, n. 9, 1981, pp. 147-84. In particolare sui rapporti fra Alessandro Volta e Barletti cfr. A. LAGUZZI, *I primi anni di P. Carlo Barletti a Pavia ed i suoi rapporti con il Volta*, «Ricerche», n. 25, 1989, pp. 36-62; sull'apporto dato da Barletti alla diffusione della nuova chimica cfr. ID., «*Saggio analitico del calore, ovvero principj di Termologia*», Carlo Barletti e la nuova chimica di Lavoisier, ivi, n. 28, 1990, pp. 53-88; sulla collaborazione fra Barletti e Fortunato Bartolomeo De Felice, cfr. ID., *Carlo Barletti e le «Encyclopédies»*, «Studi storici», n. 4, 1992, pp. 833-62; per un primo bilancio dell'opera di Barletti, ID., *Per una biografia di P. Carlo Barletti, fisico del '700 e patriota repubblicano*, in *Rocca Grimalda: una storia millenaria*, Ovada, Accademia Urbense, 1990, pp. 142-225; sull'attività di Barletti durante il periodo della Cisalpina, cfr. G.E. DE PAOLI, *Pavia cisalpina e napoleonica (1796-1814). Saggi e notizie da documenti inediti*, vol. I, Pavia, Editrice Viscontea, 1974, *passim*; ID., *Il processo ai giacobini di Pavia e il caso Barletti*, Pavia, Juculano, 2000 (il volume contiene nell'appendice documentaria diverse lettere indirizzate a Barletti da personalità del periodo). Dell'epistolario di Barletti sono state sino ad ora pubblicate, oltre alle lettere presenti nell'edizione voltiana (*Le Opere di Alessandro Volta*, Edizione Nazionale, 7 voll., Milano, Hoepli, 1918-29; *L'Episto-*

scita e all'affermarsi della nascente Società era destinato ad essere tutt'altro che irrilevante.

1. Carlo Barletti

Il fisico era, a quel tempo, al colmo della sua fama avendo alle spalle un decennio di ricerche fruttuose e di pubblicazioni che avevano riscosso un vasto interesse. Si era infatti messo in evidenza nel mondo letterario, agli inizi degli anni '70,⁹ con le *Nuove sperienze elettriche secondo la teoria del Sig. Beniamino Franklin e le produzioni del P. Beccaria*,¹⁰ opera di ricerca sperimentale che già nel titolo dichiarava i presupposti teorici a cui si rifaceva e che seppe attirare anche l'attenzione dello scienziato inglese Joseph Priesley e, successivamente, dello stesso Franklin.¹¹ L'anno seguente aveva dato alle stampe *Physica*

lario di Alessandro Volta, Edizione Nazionale, 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1945-55 [d'ora in poi: VOLTA, *Epistolario*]; *Indice delle Opere e dell'Epistolario di Alessandro Volta*, a cura di A. Ferretti Torricelli, Milano, Rusconi, s.d.) e a quelle contenute nell'epistolario di Spallanzani (per Barletti: *Cart. Spallanzani*, I, pp. 46-52), lettere nei seguenti contributi: A. LAGUZZI, *Il carteggio fra Carlo Barletti e Giacomo Filippo Durazzo*, in *Storia dei Genovesi. Atti del Centro Internazionale di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova*, vol. XII, Genova, 1992, tomo II, pp. 501-19 (di questo lavoro l'Accademia Urbense ha pubblicato un estratto corredato da un'Appendice contenente la trascrizione annotata delle lettere, che non compariva, per motivi di spazio, negli atti del convegno), e ID., *Il carteggio Barletti-Canterzani*, «Rivista di storia, arte e archeologia per le provincie di Alessandria e Asti», CII, 1993, pp. 173-207.

⁹ Barletti era citato per i suoi lavori nel campo dell'elettricità in una relazione sul progresso delle scienze diretta dal Frisi al principe Kaunitz (cfr. P. CASINI, *Il «moto delle scienze» in una testimonianza di Frisi*, in *L'Europa del XVIII secolo. Studi in onore di Paolo Alatri*, vol. I, Perugia, Università di Perugia, 1991, pp. 43-53).

¹⁰ C. BARLETTI, *Nuove sperienze elettriche secondo la teoria del Sig. Beniamino Franklin e le produzioni del P. Beccaria*, Milano, Galeazzi, 1771. Sulla figura e sugli studi di Benjamin Franklin in campo elettrico cfr. R.W. HOME, *The Effluvial Theory of Electricity*, New York, Arno Press, 1981; J.B. COHEN, *Benjamin Franklin's Science*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1990; J.L. HEILBRON, *Electricity in the 17th and 18th centuries. A study of Early Modern Physics*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1979 (trad. it., *Alle origini della fisica moderna. Il caso dell'elettricità*, Bologna, Il Mulino, 1984); F. SEBASTIANI, *I fluidi imponderabili. Calore ed elettricità da Newton a Joule*, Bari, Dedalo, 1990; E. BELLONE, *La fisica dei fluidi*, in *Storia della scienza moderna e contemporanea*, diretta da Paolo Rossi, vol. I, *Dalla rivoluzione scientifica all'età dei lumi*, Torino, Utet, 1988, pp. 679-700.

¹¹ L'opera di Barletti fu presto conosciuta in Italia ed all'estero. «Siamo stati prevenuti da molte Gazzette letterarie italiane ed oltramontane nel dar conto di quest'Opera che ha sì giustamente incontrata l'approvazione de' più sperimentati e celebri Professori»: così scriveva la «Gazzetta letteraria» di Milano nei primi mesi del 1772; e commenti positivi comparvero anche in altri giornali italiani («Novelle letterarie» di Firenze, III, 1772, col. 27-32; «Notizie letterarie» di Firenze, III, 1772, col. 761-762; «Giornale de' letterati» di Pisa, VII, 1772, pp. 247-66; «Europa letteraria» di Venezia, I, parte I, 1771, pp. 75-77). L'abate Bertoloni si rivolgeva in questi termini a Spallanzani: «Per sommo piacere poi riceverò, se den-

Specimina,¹² un nuovo volume di argomento elettrico, scritto in lingua latina, che affrontava, fra gli altri temi, la allora attualissima disputa sull'utilità dei parafulmini e si distingueva dal primo perché il tentativo di sistemazione teorica prevaleva sulla parte sperimentale. Grazie a questi saggi, in quello stesso anno lo scolopio veniva chiamato dal conte Carlo di Firmian, ministro plenipotenziario per la Lombardia austriaca, alla cattedra di Fisica sperimentale dell'Università di Pavia, dove in breve tempo avrebbe allestito un efficiente gabinetto sperimentale destinato a suscitare l'ammirazione dei visitatori.¹³ Frattanto collaborava all'edizione dell'*Encyclopédie* che Fortunato Bartolomeo De Felice¹⁴ stava pubblicando ad Yverdon, con la redazione delle voci di carattere elettrico, alcune delle quali compariranno successivamente, nel 1776, nei quattro tomi del *Supplément* all'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert, volumi giudicati dal mondo letterario come il naturale complemento di quell'opera famosa.¹⁵

tro Giugno saranno a me spediti, gli opuscoli del nostro amico Padre Fontana e Padre Bordetti [sic] anzi pregateli di fare a mio nome. Quest'ultimo egli è a me noto per le cose sue sull'elettricità; e dalla relazione che di esse fanno i giornali d'Olanda, mi pare molto intendente di tali materie» (*Cart. Spallanzani*, XII, pp. 285: Domenico Bartoloni a Spallanzani, Siena 22 febbraio 1773). Giudizi positivi furono espressi da Priestley, Franklin (al quale Barletti era stato segnalato proprio da Priestley: «I intend soon to repeat Barletti's experiments, being provided with the requisites and shall let you know the result»; *The writing of Benjamin Franklin*, ed. by A.H. Smyth, New York, Macmillan, 1905-07, V, pp. 394-96: Franklin to Joseph Priestley, London, May 4 1772) e Johann Bernoulli III (*Zusätze zu den neuesten Nachrichten von Italien*, Leipzig, Caspar Fritsch, 1778, vol. II, p. 760).

¹² CAROLUS BARLETTI, *Physica specimina*, Mediolani, apud Joseph Galeatium, 1772.

¹³ In merito al Gabinetto di fisica, ricordiamo che Johann Bernoulli III, che lo visitò nel 1775, periodo nel quale Barletti ne era il curatore, lo dice avviato a diventare uno dei maggiori d'Europa (cfr. J. BERNOULLI III, *Lettres sur differents sujets écrites pendant le cours d'un voyage par l'Allemagne, la Suisse, la France méridionale et l'Italie, en 1774 et 1775*, 3 voll., Berlin, Decker, 1777-79, III, pp. 56-63; cfr. inoltre A. LAGUZZI, *I primi anni di P. Carlo Barletti a Pavia*, cit., pp. 3-5).

¹⁴ Su Ferdinando Bartolomeo De Felice (Roma 1723 - Yverdon 1789) si veda E. MACCABEZ, *F.B. de Felice (1723-1789) et son «Encyclopédie». Yverdon 1770-1780 (d'après des documents inédits)*, Bâle, Birkhäuser, 1903; J.-P. PERRET, *Les imprimeries d'Yverdon au XVIII^e et au XVIII^e siècle*, Lausanne, F. Roth & C.ie, 1945; G. NATALI, *De Felice F. Bartolomeo*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. XII, Roma, 1949; il catalogo della mostra *Fortunato Bartolomeo De Felice editore illuminista (1723-1789)*, a cura di G. Pejrone Chiabotti, Milano, 1983; la voce di G. PEJRONE in *DBI*, vol. 33, 1987; K. HARDESTY DOIG, *The Yverdon Encyclopédie*, in F.A. KAFKER (ed.), *Notable Encyclopedias of the Late Eighteenth Century: Eleven Successors of the Encyclopédie*, «Studies on Voltaire», vol. 315, 1994, pp. 85-116; C. DONATO, *Fortunato Bartolomeo De Felice e l'edizione di Yverdon dell'«Encyclopédie»*, «Studi settecenteschi», vol. 16 (*L'enciclopedismo in Italia nel XVIII secolo*, a cura di G. Abbattista), 1996, pp. 373-96. Sulla partecipazione di Barletti all'*Encyclopédie* di Yverdon, cfr. A. LAGUZZI, *Carlo Barletti e le «Encyclopédies»*, cit., pp. 844-54.

¹⁵ Sulla nascita e le vicende relative al *Supplément*, cfr. K. HARDESTY, *The Supplément to the Encyclopédie*, The Hague, Martinus Nijhoff, 1977; R. DARNTON, *L'aventure de l'En-*

Proprio nel 1776 Barletti dava alle stampe *Dubbi e pensieri sopra la teoria degli elettrici fenomeni*,¹⁶ un saggio in forma di due lettere rivolte una a Felice Fontana,¹⁷ l'altra a Volta, nelle quali ripudiava la teoria frankliniana, sostenendo, secondo l'ipotesi del Symmer, l'esistenza di due fluidi elettrici, l'uno positivo, l'altro negativo.¹⁸ La pubblicazione, che era il risultato di un lungo e travagliato ripensamento, aveva preso l'avvio dalla lettura del *Tentamen* di Aepinus,¹⁹ le cui vigorose argomentazioni avevano indotto Barletti a mettere in discussione radicalmente le proprie convinzioni epistemologiche. I risultati poi di alcune esperienze dello scienziato granducale, comunicatigli da Gregorio Fontana, fratello di Felice, avevano infine spazzato via le

cyclopédie. Un best-seller au siècle des Lumières, Paris, Perrin, 1982. Sugli articoli di Barletti pubblicati nel *Supplément* cfr. A. LAGUZZI, *Carlo Barletti e le «Encyclopédies»*, cit., pp. 854-62.

¹⁶ C. BARLETTI, *Dubbi e pensieri sopra la teoria degli elettrici fenomeni*, Milano, Galeazzi, 1776.

¹⁷ Sulla sua figura cfr. la voce di R.G. MAZZOLINI in *DBI*, vol. 48, 1998, pp. 663-69; P.K. KNOEFEL, *Felice Fontana, life and works*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1984; F. ABBRI, *Science de l'air. Studi su Felice Fontana*, Cosenza, Brenner, 1991; S. CONTARDI, *Unità del sapere e pubblica utilità: Felice Fontana e le collezioni di Fisica dell'Imperiale e Regio Museo di Firenze*, in G. BARSANTI, V. BECAGLI, R. PASTA (a cura di), *La politica della scienza. Toscana e Stati italiani nel tardo Settecento*, Firenze, Olschki, 1996, pp. 279-93; ID., *Felice Fontana e l'Imperiale e Regio Museo di Firenze. Strategie museali e accademismo scientifico nella Firenze di Pietro Leopoldo*, in F. ABBRI e M. SEGALA (a cura di), *Il ruolo sociale della scienza (1789-1830)*, Firenze, Olschki, 2000, pp. 37-56; S. CONTARDI, *La casa di Salomone a Firenze. L'Imperiale e Reale Museo di Fisica e Storia Naturale (1775-1801)*, Firenze, Olschki, 2002.

¹⁸ Sul dibattito che divide il mondo scientifico degli «elettrizzanti» settecenteschi fra sostenitori dell'ipotesi frankliniana di un unico fluido e di quella symmeriana di due fluidi elettrici, si veda J.L. HEILBRON, *Electricity in the 17th and 18th centuries*, cit.; F. SEBASTIANI, *I fluidi imponderabili*, cit.; E. BELLONE, *La fisica dei fluidi*, cit. La pubblicazione di Barletti suscitò reazioni contrastanti: mentre il «Giornale de' letterati» di Pisa, che sino ad allora aveva seguito con interesse e lodi le pubblicazioni barlettiane, non recensì il volume, la «Gazzetta letteraria» di Siena dedicò all'opera più di undici pagine di recensione. Sull'episodio cfr. A. LAGUZZI, *Per una biografia di P. Carlo Barletti*, cit., pp. 164-76; ID., *I primi anni di P. Carlo Barletti a Pavia*, cit., pp. 20-22.

¹⁹ F.U.T. AEPINUS, *Tentamen theoriae electricitatis et magnetismi*, Petropolis, 1759. Sul'opera di Epino cfr. R.W. HOME, *Introduction, in Aepinus' Essay on the theory of Electricity and Magnetism*, introductory monography and notes by R.W. Home, translation by P.J. Connor, Princeton, Princeton University Press, 1979. John Heilbron attribuisce alla lettura dell'opera di Epino e della memoria di Cavendish del 1771 il nuovo approccio – la «seconda maniera», come è stato definito questo cambiamento – di Volta nell'affrontare gli studi sull'elettricità. Lo storico americano sottolinea che in questa fase anche i contatti fra Volta e Barletti furono particolarmente fecondi (J.L. HEILBRON, *Electricity in the 17th and 18th centuries*, cit., pp. 45-46). Una lettura critica di quest'ultima parte dell'opera di Heilbron in L. FREGONESE, *Il programma elettrico di Volta: alcune considerazioni sulla storiografia vigente*, in *Atti del XVI Congresso di Storia della fisica e dell'astronomia* (Como, 24-25 maggio 1996), a cura di P. Tucci, Como, Gruppo di lavoro per le celebrazioni voltiane, 1997, pp. 35-63.

sue ultime titubanze e lo avevano spinto alla clamorosa conversione che lo poneva in rotta di collisione con l'antico maestro, Giovanni Battista Beccaria.²⁰ Il dibattito scientifico scaturito da questa conversione inaspettata e il conseguente clamore avevano contribuito ad accrescere la fama di Barletti, il quale non soltanto riformulava nell'opera, con ordine e metodo, i principi dell'ipotesi symmeriana – che, giova ricordarlo, trovarono poi nell'Europa continentale una generale accoglienza²¹ –, ma l'arricchiva di significative intuizioni.

A conferma dell'ottima reputazione goduta, Barletti era stato contattato dal Canterzani,²² che lo voleva fra i redattori della progettata

²⁰ Francesco Beccaria (Mondovì 1716 - Torino 1781), nato da famiglia che aveva dato alla città diversi amministratori, entrò nel 1732 nella congregazione scolopica, assumendo il nome di Giovanni Battista, e si trasferì a Roma. Insegnò poi Retorica e Filosofia a Urbino, a Palermo e a Roma. Ma spinto da un'innata predisposizione iniziò ad occuparsi di «filosofia naturale», conquistandosi l'amicizia di dotti e scienziati fra i quali Ruggero Boscovich. Fu su indicazione di quest'ultimo che Carlo Emanuele III, per risollevare il livello delle scienze fisiche, nel 1748 lo chiamò alla cattedra di Fisica dell'Ateneo torinese. Il Beccaria, sostenitore del metodo sperimentale galileiano ed assertore del newtonianesimo, seppe infondere questo spirito nei propri discepoli e nell'azione di ricerca che intraprese. In particolare i suoi studi in campo elettrico, ispirati alle ipotesi frankliniane, che culminarono nella pubblicazione del volume *Dell'elettricismo naturale ed artificiale libri due*, riscossero meritata fama anche in campo internazionale, e presto egli divenne membro della Royal Society e corrispondente dei più famosi studiosi. Seguirono poi altre ricerche nello stesso settore, che dovettero però essere più volte interrotte per il compito di calcolare il «grado torinese» assegnato al Beccaria dal re. Sebbene fra i suoi studenti ci fossero il Cigna, il Saluzzo e il Lagrange, Beccaria non partecipò alla Società Privata da loro fondata e certo fu sempre parco di incoraggiamenti per i suoi allievi. Per i suoi rapporti con Barletti si veda la nota 77. Sulla sua figura cfr. G.A. EANDI, *Memorie storiche intorno agli studi del Padre Giambattista Beccaria delle Scuole Pie, professore di Fisica sperimentale nell'Università di Torino*, Torino, Stamperia Reale, 1783; M. GLIOZZI, *Giambattista Beccaria nella storia dell'elettricità*, «Archeion», XVII, 1935, pp. 15-47; Id., *Fisici piemontesi del Settecento nel movimento filosofico del tempo*, «Quaderni della Biblioteca Filosofica di Torino», vol. II, Torino 1962; A. PACE, *The Manuscripts of Giambattista Beccaria Correspondent of Benjamin Franklin*, «Proceedings of the American Philosophical Society», XCVI, 1952, pp. 406-16; Id., *Benjamin Franklin and Italy*, Philadelphia, Philosophical Society, 1954; Id., *Beccaria Giambattista*, in *DBI*, vol. 7, 1965, pp. 469-71; J.L. HEILBRON, *Beccaria Giambattista*, in *Dictionary of Scientific Biography*, ed. by C.C. Gillespie, New York, Charles Scribner's Sons, vol. I, 1975; S. RAMAZZOTTI, L. BRIATORE, *Appunti di storia della fisica. Didattica e ricerca fisica nell'Ateneo torinese nel XVIII secolo*, «Giornale di fisica», XVI, 1975, n. 2, pp. 145-52; W. TEGA, *Le «Institutiones in physicam experimentalem» di Giovambattista Beccaria*, «Rivista critica di storia della filosofia», XXIV, 1969, pp. 179-213; L. MOSCATI, *Giambattista Beccaria: misura e regime giuridico delle acque nel Piemonte del Settecento*, in *Studi in memoria di E. Viora*, Roma, Fondazione Sergio Mochi Onory per la storia del diritto italiano, 1990, pp. 485-521.

²¹ In generale sulla questione del numero dei fluidi elettrici cfr. J.L. HEILBRON, *Alle origini della fisica moderna*, cit., pp. 343-48.

²² Segretario dell'Accademia e dell'Istituto delle Scienze di Bologna fin dal 1766, quando era succeduto a F.M. Zanotti, Sebastiano Canterzani insegnò Matematica nell'Ateneo bolognese. Conobbe Barletti nel 1773, in occasione di un viaggio di istruzione che quest'ul-

Enciclopedia italiana.²³ Sfumata questa prospettiva per la morte dello Zorzi,²⁴ che ne era il propugnatore, Barletti, dopo un periodo di malferma salute causato dalle continue scariche elettriche a cui si sottoponeva durante le sue esperienze di laboratorio, aveva dovuto cedere a Volta l'amata cattedra di Fisica sperimentale per passare, nel 1778, a quella di Fisica generale, per lui meno onerosa.²⁵ Nel 1780, ormai ristabilito, Barletti aveva avuto poi modo di rinfocolare la disputa anti-frankliniana pubblicando un saggio, *Analisi di un nuovo fenomeno di fulmine ed osservazioni sopra gli usi medici dell'elettricità*,²⁶ nel

timo stava facendo per visitare i laboratori di Fisica delle università emiliane, ma soprattutto per conoscere le nuove macchine introdotte da Felice Fontana nel fiorentino Gabinetto fisico granducale, e con lui ebbe una corrispondenza, con varie interruzioni, a partire dalla lettera citata sino al 1794 (Cfr. A. LAGUZZI, *Il carteggio Barletti-Canterzani*, cit., pp. 173-207). Sul Canterzani si veda la voce di M. GLIOZZI in *DBI*, vol. 18, 1975, pp. 280-81.

²³ Sulla *Nuova Enciclopedia Italiana* si veda G. NATALI, *Enciclopedie italiane del Settecento*, «Nuova rivista storica», III, 1919, pp. 97-103; G. GASPERONI, *L'abate Zorzi e l'iniziativa di una Nuova Enciclopedia Italiana*, «Nuova Antologia», LXXXVI, 1951, pp. 288-305; M. ROSA, *Encyclopédie, lumières et tradition en Italie au XVIII^e siècle*, «Dixhuitième siècle», n. 4, 1972, pp. 109-68; M. SPALLANZANI, *La «Nuova Enciclopedia Italiana» del 1779*, in *G.F. Malfatti nella cultura del suo tempo* (Atti del convegno, Ferrara 23-24 ottobre 1981), Ferrara, Università di Ferrara, 1982, pp. 115-46; S. LUZZATTO, *Enciclopedie tra i gesuiti: A. Zorzi ovvero il «Diderò di Ferrara»*, in *Studi in onore di Francesco Cataluccio* («Miscellanea storica ligure», XV, 1983, n. 2), pp. 341-67; ID., *La buona compagnia. Alessandro Zorzi e il progetto di una Nuova Enciclopedia Italiana*, «Studi settecenteschi», vol. 16, 1996, pp. 267-88.

²⁴ Su Alessandro Zorzi si veda L. BAROTTI, *Notizie intorno all'Abate Alessandro Zorzi Veneziano*, in appendice a *Prodromo della Nuova Enciclopedia Italiana*, Siena, per Vincenzo Pazzini e Luigi Benedetto Bindi, 1779, pp. 187-92; C. VANNETTI, *Commentarius de Vita Alexandri Georgii*, Senis, Pazzini Carli, 1779; E. DE TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri*, Venezia, Alvisopoli, 1834-35, vol. III, pp. 383-85; F. NEGRI, *Elogio di Alessandro Zorzi filologo veneziano*, in *Galleria dei letterati ed artisti illustri delle province veneziane nel secolo decimottavo*, Venezia 1924, vol. II.

²⁵ Sulla malattia di Barletti si veda A. LAGUZZI, *Per una biografia di P. Carlo Barletti*, cit., pp. 173-74. Grazie alla giubilazione del Luini, che ricopriva la cattedra di Fisica generale, Barletti passò quindi a questo insegnamento, mentre in quello di Fisica sperimentale fu sostituito da Volta. Barletti cercò tuttavia di mantenere il titolo di insegnante di Fisica sperimentale, ma senza successo (cfr. VOLTA, *Epistolario*, I, p. 300: Barletti al Firmian, Pavia 13 novembre 1778).

²⁶ C. BARLETTI, *Analisi di un nuovo fenomeno di fulmine ed osservazioni sopra gli usi medici dell'elettricità*, Pavia, Nella stamperia del R. ed I. Monistero di S. Salvatore per Giuseppe Bianchi, 1780. In occasione di questa pubblicazione apparve, sull'«Antologia romana» dell'Amaduzzi, una recensione che delinea lo spirito di equità con cui l'autore tratta l'argomento, lo stesso adottato nella redazione della voce *Électricité médicale* dell'enciclopedia del De Felice: «L'uso medico dell'elettricità ha prodotto, siccome accade di tutte le novità, due contrari, ed estremi partiti, vantandone uno di essi con entusiasmo la sua onnipotente efficacia in pressoché tutti i morbi, che affliggono l'umana specie, e cercando l'altro di atterrirli, e di tenercene lontani colla minaccia degli effetti i più perniciosi. Quei fisici peraltro, che sanno far uso di quella saggia, e ritenuta moderazione, che dovrebbe esser la divisa di tutti gli scrutatori della natura, si ridono di tutte quelle portentose guarigioni,

quale interpretava secondo la teoria dei due fluidi il caso di un fulmine caduto sulla banderuola del Duomo di Cremona nel 1777. L'articolo ebbe una vasta eco sui giornali letterari, venne inviato all'Accademia delle Scienze di Montpellier²⁷ e fu accolto sulle pagine degli «Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti»,²⁸ e successivamente, anche se inspiegabilmente anonimo, sul periodico parigino «Observations sur la physique, sur l'histoire naturelle et sur les arts», più noto come *Journal de Rozier* (1781).²⁹ La sua diffusione suscitò inoltre la reazione dello stesso Franklin che, sollecitato dal medico "elettrizzante" viennese Jan Ingenhousz, elaborò una risposta allo scritto di Barletti in difesa della sua teoria, *An attempt to explain the effects of lightning on the vane of steeple of a church in Cremona, August 1777*, saggio che l'autore, per una naturale ritrosia a farsi coinvolgere in polemiche o forse non del tutto persuaso delle argomentazioni usate, non dette mai alle stampe.³⁰

2. Il «triumvirato» pavese

Nei primi tempi del suo soggiorno pavese, a Barletti era stato assegnato un alloggio nella canonica di S. Epifanio, dove già abitava Lazzaro Spallanzani. Con lui e con il confratello Gregorio Fontana, bibliotecario del Collegio Ghisleri, egli aveva presto stabilito una consuetudine di frequentazione che l'ipocondria e la suscettibilità di Fontana non sembravano poter mettere in forse, e che si era trasformata col tempo, nel caso di Spallanzani, in una amicizia affettuosa e carica di stima, che gli veniva ricambiata. Quindi, sebbene fossero

che ci van decantando i partigiani della medica elettricità, e di quelle terribili conseguenze che ci minacciano i suoi contrari; ma confessano al tempo stesso, che questa nuova droga nelle mani di un prudente, ed illuminato professore può riuscire giovevole in molti casi. [...] In questa sana e poco numerosa classe di Fisici deve annoverarsi il P. Barletti...» («Antologia romana», LXIII, 1781, pp. 413-14).

²⁷ *Cart. Spallanzani*, IV, p. 208: Spallanzani al barone Faugeres, Pavia 27 marzo 1782.

²⁸ C. BARLETTI, *Analisi di un nuovo fenomeno di fulmine*, «Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti», III, 1780, pp. 289-310.

²⁹ [C. BARLETTI], *Analyse d'un nouveau phénomène de tonnerre*, «Observations sur la physique, sur l'histoire naturelle et sur les arts», XVIII, juillet 1781, pp. 45-68. Nonostante l'articolo comparisse anonimo, la sua fama era tale che il Fabbroni non fece fatica ad individuare in Barletti l'autore (cfr. F. ABBRI, *La «spranga elettrica», Frisi e l'elettricità*, in G. BARBARISI (a cura di), *Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi (1728-1784)*, Milano, Franco Angeli, 1987, vol. I, p. 196).

³⁰ Sull'episodio cfr. A. PACE, *Benjamin Franklin and Italy*, cit., p. 33; il testo è riportato in *The writing of Benjamin Franklin*, cit., vol. VII, pp. 88-97; sul dibattito italiano sui conduttori elettrici cfr. S. CASATI, *Storie di folgori: il dibattito italiano sui conduttori elettrici nel Settecento*, «Nuncius», XIII, 1998, pp. 493-512.

scienziati orientati verso studi differenti, malgrado la diversità di interessi e di vedute, si era costituito fra loro un vivace sodalizio, destinato a durare più anni prima di naufragare miseramente minato dalle invidie e dai contrasti accademici. I tre erano tra i più prestigiosi esponenti di quell'Università di Pavia rinnovata dalle scelte attuate dal governo di Vienna, anzi la loro nomina era stata parte non secondaria di questo rinnovamento.³¹ Aperti alle nuove idee, furono particolarmente pronti ad accogliere la proposta di un'accademia che abbandonava definitivamente qualsiasi idea di mecenatismo ed era promossa esclusivamente dagli stessi uomini di scienza.

Al pari di Lorgna, gli scienziati pavesi erano poco propensi ad andare in cerca di protezioni e protettori, consci com'erano della loro intelligenza e del loro ruolo. Il più esplicito si dimostrò Barletti, quando decise, come vedremo in seguito, di dedicare i volumi delle sue opere non a uomini potenti e titolati, bensì ai massimi scienziati italiani: Spallanzani, Gregorio e Felice Fontana e lo stesso Lorgna. Di questo comune sentire sarà vigorosa testimonianza la riconciliazione che interverrà fra loro, nel nome dei principi di libertà, uguaglianza e fratellanza, all'indomani dell'instaurarsi del nuovo governo rivoluzionario a Pavia, dopo una rottura e un'ostilità di anni che aveva assunto aspetti clamorosi.³²

Il loro prestigio, la loro unione, il loro entusiasmo concorsero a farne gli interlocutori privilegiati di Lorgna. Insieme con lui, i tre professori formarono il cuore pulsante, il motore della Società, coloro che le impressero le caratteristiche più peculiari. Furono loro a modificare in parte le intenzioni di Lorgna e talvolta a indirizzarle, a

³¹ Sulle riforme nell'Università di Pavia cfr. A.E. GALEOTTI, *Politica della cultura e istituzioni educative. La riforma dell'Università di Pavia (1753-1790)*, Pavia, 1978; G. GUDERZO, *La riforma dell'Università di Pavia*, in A. DE MADDALENA, E. ROTELLI, G. BARBARISI (a cura di), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Bologna, Il Mulino, 1982, vol. III, pp. 845-61; U. BALDINI, *L'insegnamento fisico-matematico a Pavia alle soglie dell'età teresiana*, ivi, pp. 863-86; E. BRAMBILLA, *Libertà filosofica e giuseppinismo. Tramonto delle corporazioni e ascesa degli studi scientifici in Lombardia (1780-1796)*, in G. BARSANTI, V. BECAGLI, R. PASTA (a cura di), *La politica della scienza*, cit., pp. 393-434; M.T. MONTI, *Promozione del sapere e riforma delle istituzioni scientifiche nella Lombardia austriaca*, ivi, pp. 367-92; A. FERRARESI, *La fisica sperimentale fra università e ginnasi nella Lombardia austriaca*, «Studi settecenteschi», vol. 18, 1998, pp. 279-319. Va ricordato che, in questa prospettiva di ammodernamento, Fontana venne nominato curatore della Biblioteca voluta dall'imperatrice Maria Teresa, a Spallanzani fu affidata la direzione del Museo di storia naturale e a Barletti il compito di creare un Gabinetto di fisica sperimentale, sino ad allora esistente praticamente solo sulla carta.

³² Sulla rottura che intervenne nel «triumvirato» e sulle sue cause si veda più oltre (alla nota 133 sono narrate le vicende che videro Gregorio Fontana farsi propalatore di false accuse di furto di reperti del Museo di storia naturale pavese da parte di Spallanzani).

chiarire orientamenti che sarebbero altrimenti rimasti inespressi, sottaciuti. Dei tre, nei contatti con Lorgna, Barletti fu quello che si assunse la veste di portavoce delle volontà del gruppo pavese, dandone ampio conto nelle sue lettere.³³ Egli, forse più emotivamente partecipe alle vicende della Società, negli scritti si dimostra il più sollecito verso i suoi destini, non esitando a dissentire dagli stessi colleghi del «triumvirato» quando i loro interventi sembrano discostarsi dalle regole stabilite.

La prima lettera dello scolopio indirizzata a Lorgna è datata ben un anno dopo la circolare di quest'ultimo ed è del marzo 1782. Incaricato di recapitarla era il clinico elvetico Samuel-Auguste Tissot,³⁴ buon amico di Barletti, al quale serviva anche di presentazione. Lo svizzero, dopo aver insegnato nell'ateneo ticinese per alcuni anni, stava rientrando in patria e faceva tappa a Verona, dopo aver visitato Venezia. Allegate alla missiva, alcune opere di Barletti e la memoria destinata ad aprire gli atti societari.

Ma in Barletti l'interesse per l'iniziativa del colonnello veneto era talmente forte da spingerlo ad approfittare delle ferie estive per raggiungere Verona e rendergli visita. Fu certamente un incontro importante per entrambi, che si scoprirono animati dagli stessi ideali e pronti ad operare per la loro affermazione. I sentimenti di Barletti furono la conferma di cui aveva bisogno Lorgna, ormai giunto alla fase decisiva del suo progetto, per fugare gli ultimi dubbi, mentre la scoperta di quell'identità di vedute fece sì che da quel momento Bar-

³³ Le lettere di Barletti a Lorgna sono conservate presso la Biblioteca Civica di Verona (d'ora in poi: BCV), *Carteggio Lorgna*, busta 12 (di qui in avanti, verranno citate con la sola indicazione di mittente e destinatario, luogo e data).

³⁴ Samuel-Auguste-André-David Tissot (Grancy, Cantone di Vaud 1728 - Losanna 1791), noto per le diffusissime opere di argomento clinico ed igienico di cui fu autore, volutamente scritte in un linguaggio semplice e comprensibile, come quella sull'onanismo (*L'onanisme, Dissertation sur les maladies produites par la masturbation*, Lausanne, 1780) o quella sull'innesto del vaiolo (*L'inoculation justifiée*, Lausanne, 1754), che ebbe un ruolo fondamentale nel dibattito e nella diffusione della pratica inoculatoria. Il medico di Losanna venne chiamato, nel biennio 1781-83, a reggere la cattedra di Clinica medica e medicina teorico-pratica nell'Università di Pavia. In città aveva abitazione, come Spallanzani e Barletti, nella canonica di S. Epifanio, e la vicinanza fu l'occasione per far nascere un'amizizia fra i tre che si mantenne anche dopo il rientro di Tissot in Svizzera. Si dedicò all'educazione di un nipote, Marc D'Apples, che seguì le orme dello zio laureandosi in medicina. Sulla sua vita e per la bibliografia essenziale si veda il profilo tracciato da E. ROMANO, *Samuel-Auguste Tissot*, in «Parlano un suon che attenta Europa ascolta». *Poeti, scienziati, cittadini nell'ateneo pavese tra riforme e rivoluzione. Catalogo della mostra bibliografica e documentaria*, Pavia, Università degli Studi di Pavia - Società pavese di storia patria - Biblioteca Universitaria di Pavia, 2000, pp. 280-87.

letti fosse pienamente conquistato alla causa della nascente Società. Scriveva in quei giorni Lorgna a Spallanzani:

Qui ho il contento di vedere il degnissimo Padre Barletti, che vuol vivere tra noi alcuni giorni. [...] Egli è consolatissimo nel vedere con quanta semplicità si conduce questa nascente macchinetta dell'unione degli italiani dotti e divisi, in un sol corpo. La stampa gli piace, la forma, il carattere, e sopra tutto il bene e il lustro, che può venire in progresso al povero nome italiano.³⁵

Persuaso della bontà dell'iniziativa e spinto da quel sentimento «incerto ancora», ma «nuovo e vigoroso» che cercava «nell'Italia intera, nella sua secolare civiltà e nella nuova realtà nata dalle riforme illuministe la naturale conclusione dei conflitti e delle speranze locali»,³⁶ Barletti si trasformò in un convinto propugnatore della nuova Società, cercando di coinvolgerci anche l'amico Vincenzo Malacarne,³⁷ archiatra delle terme acquesi e studioso di anatomia comparata. Con lui da tempo era in garbata polemica per il modo stringato con il quale le sue ricerche erano «scritte e pubblicate tutte d'un fiato e seccamente in que' suoi libri del cervelletto e del cervello». Per questa loro essenzialità, sosteneva lo scolio, quelle opere erano come gettate via, sprecate: «non sono lette da uno per mille che leggono e gustano la storia naturale di Buffon». ³⁸ Ciò che mancava per dare a

³⁵ Biblioteca Municipale «Panizzi» di Reggio Emilia, *Ms. Regg.*, B. 214, 11: Lorgna a Spallanzani, Verona 20 luglio 1782.

³⁶ F. VENTURI, *Settecento riformatore*, vol. V, *L'Italia dei lumi*, tomo II, *La Repubblica di Venezia (1761-1797)*, Torino, Einaudi, 1990, p. XII. Credo vada sottolineato il fatto che tutti i membri del «triumvirato» avevano trovato fama e riconoscimenti lontano dalla patria d'origine.

³⁷ Michele Vincenzo Giacinto Malacarne (Saluzzo 1744 - Padova 1816) dopo la laurea in medicina a Torino si dedicò alla chirurgia e all'anatomia. Nominato archiatra delle terme acquesi nel 1775, resse questo incarico sino al 1783, per assumere poi il ruolo di chirurgo maggiore del presidio di Torino. Fu chiamato all'Università di Pavia nel 1789 in qualità di titolare della cattedra di Istituzioni chirurgiche e arte ostetricia, e vi rimase sino al '93, quando venne allontanato per contrasti con J. Peter Frank. L'anno successivo ottenne una cattedra di Chirurgia teorica e pratica a Padova, dove rimase sino alla morte. Sulla sua figura e sulle sue opere si veda il profilo tracciato da P. MAZZARELLO, *Vincenzo Malacarne*, in «*Parlano un suon che attenta Europa ascolta*», cit., pp. 298-307. Il Malacarne fu un grande amico di Barletti, che aveva conosciuto alle Terme di Acqui e che lo ebbe sempre in grande stima. Fu il fisico monferrino che spondeva l'amico ad avviare una corrispondenza con lo scienziato ginevrino Charles Bonnet (cfr. L. BELLONE, *Charles Bonnet e Vincenzo Malacarne sul cervelletto quale sede dell'anima e sull'impressione basilare del cranio nel cretinismo*, «*Physis*», XIX, 1977, fasc. 1, pp. 111-40). Anche in seguito Barletti si adoperò a favore dell'amico perché ottenesse una cattedra nell'Ateneo pavese. Nel 1786 Barletti e Malacarne compirono insieme un viaggio «letterario» in Savoia e in Svizzera (cfr. A. LAGUZZI, *Per una biografia di P. Carlo Barletti*, cit., pp. 56-57).

³⁸ Barletti a Lorgna, Pavia 9 ottobre 1782. George-Louis Leclerc de Buffon (1707-1788) viene qui citato da Barletti per il grande successo di pubblico riportato dalla sua

questi studi giusto rilievo era un'autorevole collezione accademica che le raccogliesse e la Società di Lorgna suppliva a quella carenza; d'altra parte, dove poteva trovare il Malacarne una sede più degna per pubblicare i suoi scritti di anatomia?

Mi riservo pertanto al fine di questo mese di intavolare regolare carteggio con lui per gli oggetti della nostra accademia, e mi prometto che si troverà ben contento di poter depositare in essa le più importanti sue scoperte, che possano ridursi a particolari dissertazioni.³⁹

Ho scritto con forza al signor Malacarne, e l'ho perfino invitato, se avesse qualche cosa finita, di mandarmela subito che sarebbe ancora in tempo. Credo che non avrà nulla, ma ciò giova a farlo risolvere più sicuramente per il secondo volume.⁴⁰

Come era nelle speranze di Barletti, il Malacarne condivide subito e volentieri i ragionamenti dell'amico, e una sua opera sull'encefalo degli uccelli comparve nel primo volume degli atti societari.⁴¹

Già per tempo Lorgna aveva promesso di far avere nelle mani di Spallanzani il testo della prefazione che doveva aprire il primo tomo degli atti della Società, alla quale, chiariva, «potrà aggiungere o detrarre ciò che le parrà più conveniente, essendo ciò ben giusto dovendo ella essere uno scritto di *comune consenso*».⁴² Avvicinandosi il termine della stampa del volume, alla fine di ottobre del 1782, Lorgna inviò a Spallanzani, Fontana e Barletti il testo che aveva predisposto per la prefazione. E in larga misura le pagine di apertura del primo tomo furono il frutto di un dibattito a più voci che si svolse tra Verona e Pavia. Barletti la trovava «nel complesso benissimo immaginata e benissimo condotta nelle sue parti».⁴³ Gregorio Fontana

opera monumentale *Histoire naturelle, générale et particulière*, che egli volle redigere privilegiando la descrizione e la narrazione più ampia. Impostazione, che, come è noto, richiamò le critiche tra gli altri di Bonnet, di Haller e di Spallanzani, che non risparmiarono al Buffon l'accusa di scrittore immaginifico, autore di «romanzi» e non scienziato rigoroso. Sulla sua figura cfr. il recente *Buffon 88. Actes du Colloque international pour le bicentenaire de la mort de Buffon* (Paris-Montebard-Dijon, 14-22 juin 1988), réunis par J.-Cl. Baune, S. Benoit, J. Gayon, J. Roger, D. Woronoff, direction J. Gayon, Paris, Vrin, 1992, corredato di un'aggiornata bibliografia. Sulla diversa visione della rappresentazione della natura che divide Buffon da Linneo cfr. P.R. SLOAN, *The Buffon-Linnaeus controversy*, «Isis», LXVII, 1976, pp. 356-75; P.L. FARBER, *Buffon and the Concept of Species*, «Journal of the History of Biology», V, 1972, pp. 259-84.

³⁹ Barletti a Lorgna, Pavia 9 ottobre 1782.

⁴⁰ Barletti a Lorgna, Pavia 3 novembre 1782.

⁴¹ V. MALACARNE, *Esposizione anatomica delle parti relative all'encefalo degli uccelli*, «Memorie di matematica e di fisica della Società Italiana», I, 1782, pp. 747-67.

⁴² *Cart. Spallanzani*, V, pp. 299-300: Lorgna a Spallanzani, Verona 28 aprile 1781.

⁴³ Barletti a Lorgna, Pavia 3 novembre 1782.

sembrava di avviso diverso. Dapprima, raccontava Barletti, il collega matematico avrebbe preferito una scarna e rapida notizia della costituzione della Società: pensava che «invece della prefazione si dovesse premetterne un semplice avviso di poche pagine». I due professori avevano più volte dibattuto della questione e alla fine anche Fontana aveva convenuto «della importanza e necessità» di spiegare diffusamente le ragioni per le quali nasceva una società scientifica che, ignorando gli angusti confini degli Stati italiani, si rivolgeva all'intera penisola. In verità, confessava allarmato Barletti anche per conto di Fontana, ambedue erano rimasti turbati da un brano che avevano incontrato nella prima pagina. Lorgna era stato troppo apologetico nell'esaltare l'Italia, i suoi studi, i suoi uomini di cultura? Aveva esagerato nel descrivere favorevolmente lo stato delle scienze italiane? Probabilmente sì. Il passo che aveva suscitato la loro riprovazione, avvertiva il fisico, «sa di Valsecchi.⁴⁴ E guai a noi se ci presentiamo ai pensatori di Europa, che ormai sono i padroni dell'opinione perfino del popoletto, col minimo sentore di apologista o di fanatico». ⁴⁵ In Italia era tutto un fiorire di studi seri e profondi, come Lorgna pareva ritenere? I due ne dubitavano profondamente.

E poi non è vero in fatto che l'Italia ceda alle altre nazioni nella produzione di quei che ella chiama aborti in ogni genere, che anzi in simile infermità prende la palma alle altre dall'Aretino fino a Baffo⁴⁶ con tutti i begli ingegni dell'aureo secolo di Leone X che hanno lodato perfino la sod... Ciò che tocca il costume è vero male; e in questo male non vi è nazione che pareggi l'Italia con tutta la sua Inquisizione.⁴⁷

Barletti invitava a modificare il pensiero che Lorgna aveva intenzione di esprimere, anzi consigliava di far cadere del tutto quel brano scabroso: «non sarebbe male il lasciar correre, che ormai tanto sono comuni i lumi della buona filosofia e della morale più pura, che non vi è angolo della terra in cui non si possa scrivere liberamente in

⁴⁴ Antonino Valsecchi (1708-1791), dopo gli studi presso i Gesuiti di Verona, entrò nell'Ordine dei Domenicani e ottenne la cattedra di Teologia all'Università di Padova. Vigoroso apologista del cristianesimo, polemizzò aspramente contro gli attacchi portati alla religione dai *philosophes* francesi (cfr. A. PRANDI, *Cristianesimo offeso e difeso. Deismo e apologetica cristiana nel secondo Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1975, pp. 245-315).

⁴⁵ Barletti a Lorgna, Pavia 3 novembre 1782.

⁴⁶ Si tratta del patrizio veneziano Giorgio Baffo (1694-1768), poeta dialettale, autore di componimenti decisamente pornografici. Su di lui cfr. P. DEL NEGRO, *Politica e cultura nella Venezia di metà Settecento, la «poesia barona» di Giorgio Baffo «quarantotto», «Comunità»*, CLXXXIV, 1982, pp. 77-114; ID., *Introduzione a Poesie di Giorgio Baffo*, Milano, Mondadori, 1991, pp. 7-91.

⁴⁷ Barletti a Lorgna, Pavia 3 novembre 1782.

materie scientifiche». Per il resto, concludeva, «ella saprà rendere più vibranti e più energici alcuni tratti che sono benissimo concepiti».⁴⁸

È difficile dalle parole di Barletti, non del tutto chiare, risalire ai concetti espressi da Lorgna e rendere espliciti i termini della polemica. Sembra comunque evidente che si contrapponevano due linee di lettura dello sviluppo della cultura scientifica in Italia: Lorgna da un lato, pur vantando lo stato florido e positivo raggiunto, non sottaceva le difficoltà maggiori che ancora gli intellettuali dovevano di continuo superare (un'idea simile aveva espresso Pietro Verri in una lettera al fratello Alessandro: «gli oltramontani non debbano calcolare il punto a cui c'innalziamo, ma la somma degli ostacoli superati da un italiano, per calcolare di che siamo capaci»).⁴⁹ Si era poi riferito alla condanna di Galilei e all'influenza negativa che l'opera dell'Inquisizione aveva avuto sugli studi scientifici italiani? Probabilmente doveva aver ripreso, magari con maggiore enfasi, i concetti già confidati nel 1780 al Cesaris:

è ella della mia opinione? Posta la miserabile divisione in cui siamo [...]; posta non so se penombra, più che ombra vera, quella che ricovera oggidì gl'Italiani che si distinguono; posta in una parola la costituzione nostra, come sta, pare che l'Italia sia su d'un piede nelle scienze in cui forse non è stata giammai.⁵⁰

Lorgna era persuaso di quel giudizio ottimistico sullo stato delle scienze italiane del tempo suo, considerando soprattutto le condizioni meno favorevoli e la frammentarietà in cui gli scienziati si muovevano e operavano. Dall'altro lato Barletti, e i colleghi pavesi con lui, pensavano che il continuare a menzionare censure più o meno reali sarebbe sembrato al mondo scientifico internazionale un accampar scusanti, un piangersi addosso, che di fatto avrebbe sancito una minorità della scienza italiana. Bisognava, invece, essere consci che ancora molto cammino restava da compiere prima di riuscire a mettersi al passo degli altri paesi europei. Inoltre era preferibile sorvolare sulle minacce inquisitoriali, che sempre più perdevano vigore, per sottolineare, viceversa, un pericolo meno palese e al quale non tutti sembravano sensibili, e che era perciò più insidioso, l'affermarsi cioè del predominio di quelli che con disprezzo Barletti chiamava i «letteratori», come lascia intendere il riferimento all'Aretino e al Baffo, a

⁴⁸ *Ibidem.*

⁴⁹ *Scienziati del Settecento*, a cura di M.L. Altieri Biagi e B. Basile, Milano-Napoli, Ricciardi, 1983, pp. xxiii-xxv.

⁵⁰ OAB, *Corrispondenza scientifica*, busta 83: Lorgna a Cesaris, Verona 17 marzo 1780; in proposito cfr. C. FARINELLA, *L'accademia repubblicana*, cit., pp. 170-71.

quel «costume» che troppo spazio concedeva alla superficialità, alle dispute inconcludenti, al gusto per una cultura letteraria deteriore.⁵¹ L'eccesso di letterati e di filosofanti era la zavorra che impediva la diffusione dei buoni studi. Non a caso Barletti considerava qualsiasi teorizzazione o sistematizzazione un pericolo da evitare con la massima cura. Scriveva ancora a Lorgna:

La nostra o sarà la prima e l'unica società italiana che sussista o sarà la prima che meriti realmente il nome di società italiana; e perciò va detto non *di una* ma, come ella benissimo riflette, *della società italiana*; come pure va detto di *matematica e fisica* e non *scientifiche*, acciò non venga mai in tentazione, sotto il nome di scientifiche, d'intrudere delle speculazioni o discussioni critiche, le quali infine ci farebbero dormire non solo in piedi ma anche correndo.

Occorreva restringere radicalmente il concetto di disciplina scientifica: Barletti era decississimo a non concedere patenti di scientificità a quanto si allontanava dall'esattezza fisico-matematica. Non pago, chiariva ulteriormente la sua contrarietà nei confronti di quanto non si fondava su un sodo sperimentalismo, mostrando tutta la sua diffidenza verso gli adepti di una scienza poco rigorosa come i naturalisti:

E qui bisogna star bene attenti ai naturalisti che con due sillabe di fatterelli nuovi vi empiono più fogli di allusioni a sistemi e teorie della terra o dei tre regni. Si ammettano negli atti i fatti nuovi colle conseguenze e teorie particolari che immediatamente ne derivano; e si rimandino per intermezzo di opere separate dei rispettivi autori tutti i salti e le contorsioni allusive a sistemi e teorie generali.⁵²

Fraasi, queste, che riecheggiano il giudizio dato a suo tempo dal Malfatti, che descriveva i naturalisti come sempre pronti a sfornare «una lunghissima tiritera» sui fenomeni della natura più insignificanti. «Dio dia del bene a questa gente occupata nel conoscimento della catena degli esseri naturali, della quale non vogliono perdere un

⁵¹ Alcuni anni prima, la presenza negativa dei «letteratori» era stata rimarcata anche da Saverio Bettinelli, che nella seconda delle *Lettere inglesi* aveva evidenziato come la mancanza di «un centro, di un punto di unione» faccia sì che nasca per «ogni provincia un parnaso, uno stile, un gusto, e secondo il clima un partito, una lega, un giudizio separato» che metta in gran credito «i più piccoli pedantucci, i sonettisti», «veri insetti della letteratura», a danno degli uomini di merito, che sono «timidi, circospetti, e non fanno quel bene alle lettere, che farebbero co' loro studi» se possedessero l'autorevolezza derivante da un apprezzamento ottenuto a livello nazionale (S. BETTINELLI, *Lettere inglesi*, in *Illuministi italiani*, t. II, *Opere di Francesco Algarotti e di Saverio Bettinelli*, a cura di E. Bonora, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969, pp. 697-98).

⁵² Barletti a Lorgna, Pavia 3 novembre 1782.

anello», ma incapaci, fatta la debita eccezione di Spallanzani e di Felice Fontana, di produrre ricerche significative.⁵³

Lorgna, pur mantenendo l'ottimismo indispensabile alla sua impresa, si fece persuadere dagli argomenti degli interlocutori pavesi e si adeguò a molte delle indicazioni ricevute, abbandonando qualsiasi velleità di allargare le maglie della nascente Società.

3. «L'impresa senza esempi»

A fine 1782 il primo volume degli atti della Società Italiana era stampato e all'inizio del 1783 giungeva tra le mani del «triumvirato». Lorgna aveva tenuto in gran conto le opinioni dei pavesi sin dal titolo, che rifiutava ogni generica dicitura per fornire viceversa un'indicazione precisa del programma che la Società intendeva perseguire: «Memorie di matematica e di fisica della Società Italiana». Anche il passo contestato era sparito dalle pagine programmatiche di apertura e l'autore aveva dimostrato di saper essere eloquente e persuasivo come essi avevano sperato. Barletti ne rimase affascinato:

mi confermo sempre più nella mia persuasione, che Ella ha eseguito l'impresa senza esempi, ed ha col fatto dimostrata la superiorità d'Italia. La prefazione mi incanta e trovo pure pieno di senno l'aver omesso persino il titolo. Fa ella sentire cento doppi più che non dice: senza pretensione, e senza fasto ella previene delicatamente; necessita senza violenze a riconoscere la superiorità degli ingegni, e della lingua stessa d'Italia; ed infine in pochi cenni fissa una sanzione per la stabilità e il decoro della Società.⁵⁴

Gli faceva eco Fontana:

Tutto supera la mia aspettazione, e veggio a chiare note che preso tutto in complesso non vi è da temere il confronto con qualunque altra accademia d'Europa. Tutto è savissimamente regolato e prevenuto nel sucoso e sensatissimo Discorso preliminare. [...] In somma questa è un'impresa che fa a Lei, suo ideatore e fondatore, un onore grandissimo, e che nella storia letteraria è senza esempio.⁵⁵

Avevano ragione gli scienziati pavesi ad essere soddisfatti dello scritto che presentava al pubblico le ragioni della nuova Società, per-

⁵³ BCV, *Carteggio Lorgna*, busta 16: Malfatti a Lorgna, Ferrara 29 febbraio 1776. Cfr. G. PENSO, *Scienziati italiani ed unità d'Italia*, cit., pp. 31-32.

⁵⁴ Barletti a Lorgna, Pavia 9 gennaio 1783.

⁵⁵ BCV, *Carteggio Lorgna*, busta 15: G. Fontana a Lorgna, Pavia 12 gennaio 1783. Meno calorosa sarà la lettera di Spallanzani, a cui l'entusiasmo per la pubblicazione era stato raggelato dai troppi errori di stampa trovati nella sua memoria (*Cart. Spallanzani*, V, p. 314: Spallanzani a Lorgna, Pavia 13 gennaio 1783).

ché quelle dieci pagine costituivano uno dei più alti messaggi che il mondo dei lumi avesse rivolto all'Italia. Perché essa appariva come inoperosa a confronto delle altre nazioni europee intente a far progredire le scienze? Riprendendo quasi alla lettera il pensiero di Barletti, Lorgna affermava che non sarebbe stato giusto attribuirne la causa alla mancanza di libertà di ricerca, perché «tanto son fatti comuni i lumi della buona filosofia, e della sana morale che non v'è per così dire regione, in cui non sia permesso a' di nostri in materie scientifiche il pensare e lo scrivere liberamente»;⁵⁶ anzi si poteva dichiarare, senza tema di smentita, che la scienza fosse incoraggiata: «i Principi d'Italia gli studi favoriscono e la cultura della nazione», come ben testimoniavano le biblioteche pubbliche, le specole, i gabinetti di fisica e i laboratori di chimica che in quegli anni erano sorti.

Altre dovevano essere le cause di questa situazione; anche le condizioni attuali dell'Italia erano ben diverse da quelle del passato, quando «le civili discordie, le invasioni de' barbari, le successive alterazioni di governi, di leggi, d'idiomi» avevano contrapposto gli abitanti delle sue regioni e «il nativo genio era avvilito, oppresso il valore e tolta ogni via di pacifica intelligenza». Eppure, proprio da quelle lontane divisioni, che la storia non aveva saputo colmare, si originava la causa del torpore culturale italiano.

Ma l'esser or pure partita l'Italia in dominj d'indole, e di istituzione non una, fa che sieno necessariamente l'un dall'altro disgiunti gli uomini illuminati, che natura ha distribuito imparzialmente; diffulta e restringe le relazioni; sparge un seme impercettibile di mutue gelosie; e arresta quel reciproco e libero scambio di lumi, ch'e' farebbero naturalmente in comunione d'interessi e di volere. Quindi è che lo splendore di loro, quantunque vivissimo, riverbera a stento, e languidamente sull'intera nazione. È non è raro il caso, che in una parte d'Italia s'ignorino persino le produzioni dell'altra, i progressi e le ricchezze letterarie, o non vengano esse in pregio e onore, siccome alle straniere è concesso.⁵⁷

Questa tesi trovava immediato riscontro se si considerava, anche sommariamente, la storia culturale degli altri paesi: «l'unione de' dotti in Società patrie è l'epoca de' progressi che si son fatti in Europa nelle scienze e nelle arti»; con l'unione presto erano giunti risultati che avevano contribuito a far crescere la considerazione che taluni Stati godevano nel consesso internazionale. «Sbandita la pedanteria, l'illusione de' sistemi; preso per iscopo il vero, l'utile degli obbietti; appianate agli studiosi le vie onde avanzarsi, ed eccitato col-

⁵⁶ «Memorie di matematica e di fisica della Società Italiana», I, 1782, p. III.

⁵⁷ Ivi, p. IV.

l'emulazione e coll'esempio un gusto universale per l'applicazione», ogni iniziativa di tali «unioni» concorrevano «ad ingrandir la nazione», coniugando la promozione delle scienze con il benessere nazionale. Non ci si poteva meravigliare quindi che le accademie si fossero trasformate in depositarie del sapere e in «arbitre dell'opinione».

Ben diversa era la situazione in cui si dibatteva l'Italia. Risultava chiaro, a questo punto, che per cambiare le cose bisognava operare per riunire gli scienziati italiani, poiché anche il paese poteva vantare una diffusa presenza «d'uomini illustri e nelle scienze quant'altri mai perspicaci e profondissimi». Ma era arduo dare risposta agli interrogativi che scaturivano dalle precedenti asserzioni: se «lo svantaggio d'Italia è l'aver ella le sue forze disunte; come tentarne l'unione? [...] e per qual mezzo libero da contrarietà associare le cognizioni e l'opera di tanti italiani illustri separati? [...] Non resta pertanto ponderato tutto a bilancia – affermava Lorgna –, che un solo tentativo da farsi, ch'è quello di ricorrere ad un principio motore degli uomini, principio sempre attivo, e talora operante con entusiasmo, l'amor della Patria». Ecco quindi nascere una Società nella quale l'apporto di ognuno

tutto essendo di elezione e di libera volontà, non può avervi altra legge per una Compagnia fondata su queste basi fuorché quella ch'essa vorrà imporsi da sé, e cui l'amor patrio e il genio naturale per le scienze potranno rendere tollerabile ed accetta. E questa terrà luogo di obbligazione e di vincolo; manterrà in vigore la mutua amica corrispondenza; animerà la comune applicazione, l'industria e il fervore di tutti.⁵⁸

Questi erano i «fondamenti» della Società appena sorta, che presentava in quel volume il primo saggio delle sue produzioni; essa avrebbe perseguito «l'investigazione del vero in che che sia». I suoi atti, che sarebbero stati pubblicati a cadenza biennale, avrebbero costituito, volume dopo volume, una sorta di deposito destinato a «far conserva delle ricerche de' suoi intorno a ciò che è concesso agli uomini di sviluppare le scienze con la meditazione, col ragionamento e coll'osservazione», perché «il connettere tutto insieme, e il rendere fruttuoso eziandio quello che sembran può oggidì infeconda speculazione, è opera del tempo, e bene spesso di accidentali e non attese combinazioni».

Dopo questa affermazione del ruolo comunque positivo di una accademia, che non aveva alle spalle un governo pronto ad avvalersi praticamente dell'operato dei suoi componenti, Lorgna concludeva

⁵⁸ Ivi, p. vii.

esprimendo la convinzione che, riunendo le sparse schiere «di tanti italiani illustri separati» in una istituzione nata per «l'avanzamento delle scienze», l'Italia poteva mettersi a confronto con i paesi europei più avanzati, sperare di raggiungerli e tornare a rivendicare i suoi diritti di «regione» che «fu prima dell'altre ricovero e sede delle scienze e dell'arti, e donde attinse da' primi secoli l'Europa studii, istituzioni e cultura». ⁵⁹

Il conciso, ma esplicito richiamo alla primogenitura culturale italiana, con cui si chiudeva il *Discorso preliminare*, poteva sembrare ai contemporanei il rifarsi ad uno schema abusato, del quale il collegamento ideale ai tempi di Galilei era un luogo comune, così come l'adozione dell'emblema sociale che, abbandonate artificiose raffigurazioni arcadico-mitologiche, si richiamava alla stessa simbologia: una fenice che risorge dalle ceneri nel motto *semper eadem*. Ma Lorgna e i suoi colleghi erano ben lontani dal rivolgersi al passato per chiudersi sterilmente nel rimpianto di quei tempi, quanto piuttosto consci che solo con i fatti, per mezzo degli studi compiuti, in competizione con gli scienziati francesi, inglesi e tedeschi, si sostanziasse la loro aspirazione. Che questi ultimi e non altri fossero gli interlocutori e la pietra di paragone con la quale misurarsi, già si è visto dalla immediata reazione di Fontana al ricevimento del primo volume; ugualmente si esprimeva in maniera chiara Barletti:

Sono convintissimo che il nostro primo volume già sia tanto rispettabile da fare la più viva impressione a tutte le Oltramontane accademie, benché si volessero misurare con noi a volume per volume di anno corrente che dovranno poi dire se riflettano che ciascuno dei loro volumi è preparato, e maturato da un secolo di spese regie e di mezzi profusi; raffinato con adunanze periodiche e con abiti già fatti per lo splendore e per la grandezza. Il nostro per contrario è tutto appoggiato all'eroico valore di un solo privato e alle buone intenzioni dei soci, molti de' quali appena cominciano in questo punto a conoscersi insieme per la prima volta.⁶⁰

E poiché, fra tutte le accademie, certo la parigina era quella da sempre preminente, ecco spiegato l'entusiasmo di Barletti alla notizia che il primo volume della Società, che stava raccogliendo da ogni parte attestazioni di stima e di interesse, aveva meritato l'apprezzamento anche dagli accademici della capitale francese:

È gloriosa la considerazione in cui prendono il nostro primo volume i parigini accademici; e come è questo il corpo più rispettabile d'Europa deve certo inco-

⁵⁹ Ivi, p. XII.

⁶⁰ Barletti a Lorgna, Pavia 24 novembre 1782

raggiare gli italiani a continuare con maggiore ardore e li debbe rendere tanto più riconoscenti a V.S. che solo ne ha concepito l'idea e ne ha superate le infinite difficoltà di tutti i mezzi per condurla a fine.⁶¹

Lo stesso Lorgna era colpito dalla soddisfazione espressa da Barletti a questa notizia:

Il nostro Padre Barletti me ne scrive a piena bocca, ed io ne esulto, come se fossero cose mie proprie. Per certo non faranno più la grazia di fingere ignoranza delle nostre cose, poiché il volume delle nostre memorie combinate è troppo luminoso per non essere veduto, e le dirò che ho dovuto mandare recentemente sei volumi a Parigi ricercati. Cari signori oltramontani aspettino un pochino, e vedranno l'Italia sotto un altro aspetto fra pochi anni. Basta che siamo uniti.⁶²

Era quindi ben presente a tutti che solo l'alacre attività, la competizione sul campo vivo della ricerca avrebbe loro fornito l'unico strumento per mettersi al fianco delle operose comunità scientifiche straniere, e la Società rappresentava lo stimolo a muoversi in questa direzione; inoltre l'unificazione degli scienziati italiani doveva avere, come abbiamo visto, un secondo, non meno importante effetto positivo: impedire che le ricerche condotte in Italia restassero ignorate dal resto dell'Europa, come ancora troppo spesso accadeva.

Nella sostanza, ridotto al nocciolo, era questo il programma della Società Italiana. Più problematico e controverso è invece stabilire come Lorgna intendesse quell'amor patrio a cui nel *Discorso preliminare* aveva assegnato il ruolo di motore dell'iniziativa. Ha osservato il Farinella:

Più volte sono stati sottolineati i profondi sentimenti patriottici di Lorgna, taluni vi hanno addirittura letto un precorrimento nazionalistico o un esplicito disegno politico *ante litteram* di unificazione dell'Italia. Indubbiamente, venature politiche nel disegno di fondare la Società non si possono escludere. [...] Tuttavia il suo appello, mi sembra, non si rivolgeva indistintamente agli italiani *tout court*, bensì

⁶¹ Barletti a Lorgna, Pavia 9 maggio 1783. Lorgna aveva evidentemente comunicato a Barletti le notizie da lui ricevute da Parigi da Antonio Cagnoli (Zante 1744 - Verona 1816), il matematico ed astronomo che avrebbe sostituito Lorgna, alla sua morte, alla guida dei XL: «Il signor Condorcet fu mellifluo, non cessava di far elogi alla sua impresa trascorrendo le dissertazioni, e il sig. de la Lande fu poi testimonio che tenne un linguaggio uniforme nell'Accademia. [...] Il sig. ab. Bossut fu incaricato di esaminarlo e di renderne conto; e ciò aggiunse utile fermento alla fresche impressioni in di Lei onore»; «Il sig. de la Lande mi ha assicurato che il suo primo volume ha riscosso molta considerazione, ed applausi all'Accademia. Il progetto del S. Condorcet era di pubblicarne un estratto. Intanto il primo ne ha dato una breve notizia nel Giornale de' Letterati» (lettere del 24 febbraio e del 22 aprile 1783, in F. Prva, *Anton Maria Lorgna e la Francia*, cit., pp. 239-41).

⁶² *Cart. Spallanzani*, V, p. 317: Lorgna a Spallanzani, Verona 6 dicembre 1783.

alla comunità dei dotti, agli *hommes de lettres*, all'élite intellettuale dei vari Stati, che d'altro canto già privatamente aveva instaurato rapporti al di là e al di sopra dei confini statali. Il patriottismo di Lorgna è piuttosto riconducibile non a un antistorico prodromo risorgimentale, bensì a quell'aspirazione a formare un primo nucleo di opinione pubblica italiana, una comunità ideale degli intelletti che lasciava impregiudicata la divisione politica, aspirazione lucidamente delineata da Carli nel famoso articolo del «Caffè» *Della patria degli Italiani*.⁶³

Questa valutazione del pensiero di Lorgna pare condivisibile appieno, anche alla luce degli avvenimenti successivi. Per quanto riguarda il «triumvirato» pavese, va aggiunto che i sentimenti dei tre scienziati non solo avevano superato la ristretta visione municipalistica, cosa comprensibile in chi da sempre doveva lavorare al di fuori dei confini del proprio Stato, ma che in loro, in Fontana sicuramente, erano presenti le suggestioni dell'idea unitaria. Sta di fatto che, non appena le mutate condizioni aprirono prospettive favorevoli, i loro sentimenti patriottici unitari ebbero modo di assumere anche quei connotati politici che non sembrano ipotizzabili in questa fase.⁶⁴

Per quanto concerne Barletti, l'idea di una Società Italiana rappresentativa di tutta la nazione era da lui pienamente colta e condivisa, ed egli in più occasioni si preoccupava che, anche negli atti, tutte

⁶³ C. FARINELLA, *L'accademia repubblicana*, cit., p. 183.

⁶⁴ Questa valutazione sembra particolarmente calzante per Gregorio Fontana, le cui idee preunitarie nascevano dall'amicizia con i massoni trentini Francesco Frisighelli e Clemente Baroni e dalla frequentazione di altri fratelli della loggia tirolese (cfr. G.E. DE PAOLI, *Pavia e la Rivoluzione Francese prima e dopo il 1796*, «Il confronto letterario», Supplemento al n. 15, 1991, pp. 241-52). Sta di fatto che, dopo la conquista francese di Pavia, sia Gregorio Fontana, sia Barletti e Spallanzani aderirono al nuovo stato di cose. Il Belcredi nel suo diario scrive di un pranzo avvenuto nel gennaio del 1797, durante il quale Spallanzani e Fontana si riconciliarono (Biblioteca Universitaria di Pavia, *Misc. Belcredi*). È possibile che la riconciliazione di Barletti con Fontana fosse già avvenuta o avvenisse nella stessa occasione. La cosa è confermata da una lettera di Luigi Cremani a Spallanzani: «L'amico Barletti mi scrive l'effetto del pranzo dato il 29 Gennaio nella sala dell'Orto Botanico, effetto che lo stesso Barletti mi scrive di aver procurato. Io ne godo, perché credo che quest'effetto dovesse desiderarsi per il bene vostro, e dell'altro, e approvo la parte che vi ha avuto il Barletti, cui scrivo appunto oggi» (*Cart. Spallanzani*, IV, pp. 128-29; Cremani a Spallanzani, Cetona 17 febbraio 1797). Mentre Spallanzani continuò la normale attività accademica, Fontana e Barletti assunsero incarichi politici (cfr. G.E. DE PAOLI, *Il processo ai giacobini di Pavia e il caso Barletti*, cit., pp. 27-28). Così si esprimerà Fontana – e non avrebbe potuto essere più esplicito al riguardo – nella sua qualità di Presidente degli Juniori, all'atto dell'insediamento del nuovo organismo: «Io, al certo, irresistibilmente convinto che l'antico valor degli italici cor non è ancor morto, leggo a chiare note ne l'arcano libro del destino, che nel breve periodo di pochi anni la nostra Repubblica, non più Cisalpina ma Italica, porterà i suoi confini e dilaterà il suo dominio per tutta la gloriosa Penisola» (cfr. G.E. DE PAOLI, *Pavia e la Rivoluzione Francese prima e dopo il 1796*, cit., p. 248; vedi anche A. ZIEGER, *Gregorio Fontana: idee e vicende politiche*, in *Miscellanee pavesi*, Torino, Biblioteca della Società storica subalpina, 1932, pp. 93-100).

le regioni fossero rappresentate: «il Piemonte e la Lombardia da un buon numero [...]. Ciò che preme è Napoli e non bisogna lasciare impigrire quei talenti naturalmente fatti a procrastinare, ma svegliare Cotunio e Vairo acciò non manchino». ⁶⁵ È ancora: «Quei benedetti napoletani, benché da quel che sento non siano necessari, contuttociò starebbero pur bene per compiere se non altro l'idea geografica di una società italiana, che mal si restringe da Firenze in qua». ⁶⁶

Se a Napoli la Società, dopo aver attirato l'attenzione di quegli scienziati, ⁶⁷ non riusciva tuttavia a coinvolgerli nella propria pubblicazione, ben altro effetto la sua nascita finiva con avere all'estremo

⁶⁵ Barletti a Lorgna, Pavia 9 gennaio 1783. Domenico Cotugno (Ruvo di Puglia 1736 - Napoli 1822) nacque da famiglia umile, ma divenne una delle personalità scientifiche più significative della Napoli del tardo Settecento e del primo Ottocento. Dopo studi irregolari in patria che misero in luce il suo ingegno, a diciassette anni giunse a Napoli per seguire gli studi medici. Dopo un anno di studio presso il medico Francesco Serao, di scuola boerhaaviana, entrò come «pratico» agli «Incurabili», uno degli ospedali più antichi e rinomati della città. L'assunzione gli fornì i mezzi di sostentamento, che gli consentirono di conseguire due anni dopo la laurea in medicina a Salerno. Da allora iniziò la sua fortunata carriera, che fu caratterizzata dall'intreccio fra la ricerca pura e il lavoro ospedaliero. Celebri i suoi studi di anatomia sull'orecchio interno, sulla circolazione del sangue, sul nervo sciatico, sullo starnuto ecc. Su di lui si veda la voce di L. PREMUDA in *DBI*, vol. 30, 1980, pp. 480-83; D. COTUGNO, *Opere*, a cura di A. Iurilli, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 1986; G. ICOVELLI, *Gli acquedotti di Cotugno. Medici pugliesi a Napoli tra Illuminismo e Restaurazione*, Galatina, Congedo, 1988; A. BORRELLI, *Carteggio di Domenico Cotugno*, «Nuncius», I, 1986, pp. 95-101; ID., *Istituzioni scientifiche, medicina e società. Biografia di Domenico Cotugno (1736-1822)*, Firenze, Olschki, 2000. Su Giuseppe Vairo, professore di Chimica all'Università di Napoli e medico di camera del sovrano, e sulla sua amicizia con il Cotugno, cfr. A.A. SCOTTI, *Elogio storico del Cavalier D. Domenico Cotugno*, Napoli, Dalla Stamperia Reale, 1823.

⁶⁶ Barletti a Lorgna, Pavia 23 aprile 1784.

⁶⁷ Domenico Cirillo, il medico e botanico napoletano destinato a concludere tragicamente la propria esistenza nel 1799, dopo aver letto il discorso programmatico che apriva il vol. I della Società Italiana, in segno di piena condivisione degli ideali che vi erano espressi, decise di dedicarle un suo libro. Così, le *Osservazioni pratiche intorno alla lue venerea* si aprivano con un indirizzo «Alla rispettabilissima Società letteraria italiana, che si era assunta il compito di riportare, nell'antica sede, quella scuola di sapere che, abbandonato il terreno paterno, si vedeva stabilita presso le altre nazioni» (D. CIRILLO, *Osservazioni pratiche intorno alla lue venerea*, Napoli, s.e., 1783, p. III). Su Cirillo cfr. la voce di U. BALDINI, in *DBI*, vol. 25, 1981, pp. 789-94; sulla diffusione delle *Osservazioni* in Europa cfr. M. D'AYALA, *Vita di Domenico Cirillo*, «Archivio storico italiano», s. III, t. IX, parte II, 1870, pp. 136-37; *Domenico Cirillo: medico e naturalista martire del '99*, introduzione e commento di A. Ciarallo, Napoli, Procaccini, 1992. Va aggiunto che il medico napoletano già da alcuni anni aveva stabilito contatti con il mondo scientifico veneto. Amicissimo del Fortis, aveva partecipato con interesse al viaggio in Dalmazia che quest'ultimo aveva compiuto nel 1770. In quell'occasione aveva probabilmente incontrato Lorgna (cfr. G. TORCELLAN, A. Fortis, in *Illuministi italiani*, t. VII, *Riformatori delle antiche Repubbliche, dei Ducati, dello Stato pontificio e delle Isole*, a cura di G. Giarrizzo, G. Torcellan e F. Venturi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965, p. 289; F. VENTURI, *Settecento riformatore*, vol. V, tomo II, cit., pp. 77 e 79).

opposto del paese. Infatti, non ultimo fra i meriti ascrivibili all'uscita del primo volume della Società era anche l'impulso che a Torino ne riceveva il progetto di trasformazione della Società Privata Torinese in accademia di Stato. Da tempo il conte Perrone di San Martino, segretario di Stato, aveva avuto dal re Vittorio Amedeo III il compito di studiare la questione, ma il progetto continuava ad incontrare forti resistenze.⁶⁸ Lorgna era in diretto contatto con il Saluzzo,⁶⁹ il quale era il principale fautore dell'operazione e in diverse occasioni si era rivolto ai più noti *savants* europei, con i quali era in corrispondenza, perché operassero in favore della soluzione auspicata. Il colonnello veneto si teneva però informato anche attraverso Barletti, che aveva nell'ambiente scientifico torinese antenne sensibili e seguiva con grande attenzione l'evolversi della situazione:

L'entusiasmo del sig. conte Saluzzo sul sorgimento dell'accademia torinese aveva realmente qualche fondamento. Vi sono però ancora dei grandi ostacoli per l'esecuzione. Suo progetto sarebbe di aver fondo per premj di problemi da proporsi, e per le spese necessarie nei tentativi degli accademici, e nel rimanente si esibivano questi di far tutto senz'altro soldo, o profitto. Il progetto è modesto per ottenere più facilmente la sovrana approvazione, e prevenire le difficoltà dei molti oppositori. Ma avrà poi sussistenza? Basterà la modestia del progetto per assicurare l'esistenza dell'accademia? Dalle informazioni mie ho tutto il motivo per dubitarne.⁷⁰

Il suo giudizio coincideva con quello di Lorgna, anzi, la conoscenza che aveva dell'ambiente faceva essere Barletti più pessimista. Nella lettera del mese seguente, infatti, affermava:

⁶⁸ Sull'ambiente torinese e sul lungo travaglio che portò alla nascita della Reale Accademia delle Scienze di Torino cfr. V. FERRONE, *Tecnocrati, militari e scienziati nel Piemonte dell'Antico Regime: alle origini della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, «Rivista storica italiana», XCVI, 1984, pp. 414-509; Id., *La nuova Atlantide e i Lumi. Scienza e politica nel Piemonte di Vittorio Amedeo III*, Torino, Meynier, 1988, pp. 107-57; *I primi due secoli dell'Accademia delle Scienze di Torino*, 2 voll., Torino, Accademia delle Scienze, 1985; si veda anche M. CIARDI, *Medicina, tecnologia civile e militare, filosofia naturale. L'insegnamento della fisica nel Regno di Sardegna*, «Studi settecenteschi», vol. 18, 1998, pp. 217-47.

⁶⁹ Sulla figura di Giuseppe Angelo Saluzzo di Monesioglio cfr. G. GRASSI, *Elogio storico del Conte Angelo Saluzzo di Monesioglio*, Torino, Pane, 1813 (seconda ediz. Torino, Marietti, 1831); [C. SALUZZO], *Elogio storico del conte Angelo Saluzzo*, Milano, Buccinelli, 1831; *Il primo secolo della R. Accademia delle scienze di Torino. Notizie storiche e bibliografiche 1783-1883*, Torino, Paravia, 1883. Barletti era in relazione con il Saluzzo dalla fine degli anni '60: gli inviò una memoria *De gravitate* perché venisse stampata negli atti della Società Privata Torinese e cercò inoltre di interessarlo alla traduzione di un'opera del Robins sulla polvere da sparo (Archivio di Stato di Torino, *Archivio Saluzzo di Monesioglio*, mazzo 6, fasc. 3).

⁷⁰ Barletti a Lorgna, Pavia 9 ottobre 1782. Nella capitale sabauda Barletti era in corrispondenza, sia pure con un diverso grado di confidenza, con diversi protagonisti del mondo scientifico-culturale, come il Malacarne, il Cigna, Giuseppe Vernazza, l'Eandi, l'Alioni, il Saluzzo, il Morozzo, l'abate di Caluso.

Ella pensa giustissimo, che la società di Torino non sarà mai al caso di essere società Italiana, ed io penso di più, che non sarà società scientifica, poiché colà i più potenti sono i meri letteratori, e quel che è peggio, letteratori ben lontani dal gusto dell'Accademia di belle lettere e iscrizioni di Parigi e delle Facoltà speculative e letterarie di Berlino. Perciò o impediranno sempre la fondazione dell'accademia scientifica, se essi non vi entrano, o se vi entrano, la guasteranno sicuramente.⁷¹

A conferma della correttezza della valutazione di Barletti stava quanto scritto, in quei mesi, dal Saluzzo a Lorgna: nella capitale sabauda, ambienti nobiliari ed ecclesiastici sembravano avere come unica preoccupazione quella di «deprecher les sciences en faveur des belles lettres qu'ils cultivent avec beaucoup de mediocrité». Tutto era stato tentato per contrastare il disegno degli scienziati piemontesi. Persino il Denina, da Berlino, era stato arruolato in quella santa alleanza, sebbene avesse non pochi obblighi di riconoscenza verso gli esponenti della Società Privata.⁷²

Ma ormai i tempi erano maturi: all'inizio del 1783, il Saluzzo, non appena ebbe fra le mani i volumi della Società Italiana, si affrettò a darne una copia al segretario di Stato, dal quale dipendeva la decisione finale, perché avesse modo di riflettere sulle illuminanti pagine del *Discorso preliminare*. Il ministro Perrone, che pochi mesi prima si era adoperato per il conferimento a Lorgna dell'Ordine mauriziano,⁷³ lesse quelle pagine piene di giudiciose riflessioni e in esse trovò lo stimolo a compiere l'atteso passo presso il sovrano, il quale, il 26 luglio 1783, si compiacque di firmare le regie patenti istitutive della Reale Accademia delle Scienze di Torino. Il giorno 31 dello stesso mese, un Saluzzo particolarmente soddisfatto ne dava notizia a Lorgna, che forse era già stato preavvertito da Barletti:

I Torinesi sono realmente in moto per la loro accademia, ed è questa la volta, che si stabilisca davvero. In confidenza trovandosi ella colà, potrebbe dimandare se io sono fra gli ascritti in tale occasione; e quando non lo fossi mi farebbe la grazia, di far qualche buona parte acciò lo fossi. Perdoni la mia vanità, ma trattandosi d'una società del mio stato, mi parrebbe più indecoroso l'essere scordato, che decoroso di essere ascritto, mi raccomando a Lei.⁷⁴

⁷¹ Barletti a Lorgna, Pavia 3 novembre 1782.

⁷² BCV, *Carteggio Lorgna*, busta 18: Saluzzo a Lorgna, Torino 18 luglio 1782. Il torinese chiudeva la lettera pregando Lorgna di bruciarla (cfr. C. FARINELLA, *L'accademia repubblicana*, cit., pp. 191-93; V. FERRONE, *La nuova Atlantide e i Lumi*, cit., pp. 128-35).

⁷³ Così Barletti, che nell'indirizzo aveva citato Lorgna come «Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro», chiudeva la lettera del 24 novembre 1782: «Mi congratulo di cuore che S.M. Sarda abbia onorato Lei come usa il re di Svezia di onorare i Linnei e i Bergman e augurandole quanti onori di più, che ella si merita, le desidero vita e robustezza, che è la sola base di ogni altra cosa, e mi rinnovo con la più viva riconoscenza e stima singolarissime».

⁷⁴ Barletti a Lorgna, Pavia 28 luglio 1783.

Purtroppo, per Barletti quell'occasione, lieta per il mondo scientifico, era destinata a trasformarsi in un momento di amarezza. Infatti, la preoccupazione da lui manifestata trovò conferma, ed il suo nome non comparve nella lista degli accademici. Egli ne riportò, se non un dolore, certo una cocente delusione, stemperata solo dal trovarsi in compagnia di altri valenti studiosi come Giambattista Vasco, Felice San Martino della Motta e l'amico Malacarne, tutti sacrificati per attenuare le resistenze degli ottusi ambienti di corte ed ottenere la sospirata approvazione.⁷⁵ Insorsero allora in Barletti sentimenti di disappunto e di avversione verso quella istituzione che avrebbero continuato a lungo a riemergere nei suoi scritti:

La società di Torino è poi finita in chimica e medica e anche in questa si comincia con molte parzialità, e personali riguardi che guasterebbero una società ben stabilita anziché formarne una che ha ancor da nascere. L'assegnamento è di circa mille zecchini annui interin[ali].⁷⁶

Così a fornire l'occasione per dare sfogo al suo risentimento sarà, una volta, la paventata carenza di memorie dei torinesi per gli atti della Società, dove ai nuovi motivi si aggiungerà la vecchia polemica ingenerosa verso il Beccaria.⁷⁷

I torinesi hanno fatto servire il primo volume nostro per mezzo termine di dar forma alla cosa loro. Sarà perciò sempre vero, che la nostra Società ha dato lustro e corpo alla loro qualunque sia per essere. E così almeno per gratitudine dovrebbero

⁷⁵ V. FERRONE, *La nuova Atlantide e i Lumi*, cit., p. 132. Per quel che riguarda Barletti, è probabile che a suo sfavore, in quell'occasione, abbia giocato l'insistente polemica che egli aveva condotto contro il Beccaria e i suoi seguaci dopo la pubblicazione dei *Dubbi e pensieri* (cfr. nota 77). Barletti comunque identificava in loro gli avversari che si erano opposti alla sua nomina: non a caso nell'estate dell'85, nell'invitare al Saluzzo i primi due tomi della sua *Fisica generale e particolare*, non tratteneva la propria vis polemica parlando di «beccariani» miasmi che ancora contagiavano gli ambienti torinesi.

⁷⁶ Barletti a Lorgna, Pavia 27 novembre 1783.

⁷⁷ Per comprendere l'atteggiamento ingeneroso di Barletti nei confronti dell'opera del padre Beccaria, ispirato dalle affermazioni contenute nella biografia stesa dall'Eandi (G.A. EANDI, *Memorie storiche intorno agli studi del Padre Giambattista Beccaria*, cit.), gioverà ricordare che Barletti, sotto l'influenza del *Tentamen* di Epino, aveva pubblicato nel 1776, presso il Galeazzi, i *Dubbi e pensieri sopra la teoria degli elettrici fenomeni*, volume nel quale, come si è detto, abbandonava la teoria frankliniana di un unico fluido elettrico per convertirsi a quella propugnata dal Symmer dell'esistenza di due diversi fluidi elettrici, uno positivo o resinoso, l'altro negativo o vitreo. Questa scelta lo aveva posto in dura polemica col suo antico maestro Giovan Battista Beccaria, lo scienziato che con i suoi studi aveva dato un apporto fondamentale all'affermarsi della teoria frankliniana. Beccaria, uomo compreso del proprio valore e spirito sdegnoso, troncò con lui ogni rapporto, facendolo oggetto di uno spirito caustico così corrosivo che neppure la sua morte riuscì ad attenuare in Barletti il risentimento.

continuare a far parte dei loro lavori. Se non lo fanno sarà questa una prova decisa di angustia e sterilità non meno di sentimento che di spirito, né sarà gran perdita quando realmente finisca in tal modo. [...] Tornando ai torinesi se a fine saranno sterili con noi, dovremo trattarli del pari e lasciarli pure nelle loro acque e negli scoli della accademia ultramontana coi quali hanno ingrossato i loro primi volumi, è certo che in fatto di matematica da accademie non hanno neppure uno da correggere le stampe poiché erano e saranno tuttavia obbligati a mandar i fogli agli autori perfino di là dalle Alpi. In fatto di Fisica un pochetto in grande sono anche leggerini, leggerini. Basta che ella veda l'ultimo volumetto stampato or ora degli studi del padre Beccaria nel quale si dà lode a questo fisico di certe meschinità del centro di coesione, della gravità difforme dei pendoli e di alcune correzioni pretese fatte a Newton, Musschenbroek e a s'Gravesand che sono tutte quante false e mere giattanze. Se le capita per mano ci dia un'occhiata e vedrà che povertà.⁷⁸

Altra volta, a fornire il destro ad una critica, che a tratti assumerà connotati astiosi, sarà la presenza nei *Mémoires* dell'accademia torinese di numerosi contributi francesi:⁷⁹

Torino non è mai stato, né sembra che voglia cominciar sì tosto ad essere stabile sede di un'accademia grave, e non tumultuosa, ma piuttosto colletizia di stranieri soccorsi, che ricca di proprio, e pacifico fondo. La povertà non può stare senza cencj; la modestia li cuopre, l'orgoglio li rende più palesi e schifosi.⁸⁰

Ma la polemica finirà per esaurirsi verso la fine degli anni '80, che vedranno Barletti riavvicinarsi all'ambiente subalpino, dove peraltro aveva mantenuto relazione e amicizia con molti scienziati, con la presentazione a quell'accademia di alcuni lavori di carattere idraulico che riscuoteranno il giusto apprezzamento e che saranno pubblicati nei *Mémoires*.⁸¹

⁷⁸ Barletti a Lorgna, Pavia 13 dicembre 1783. Il «volumetto» di cui si parla è la biografia elogiativa del Beccaria scritta dal discepolo e successore G.A. EANDI, *Memorie istoriche intorno agli studi del Padre Giambattista Beccaria*, cit. Sulla figura dell'Eandi, che fu a lungo in relazione epistolare con Barletti, cfr. la voce a lui dedicata da U. BALDINI in *DBI*, vol. 43, pp. 247-51.

⁷⁹ È implicito in questa polemica il risentimento personale di chi, pur essendo suddito sabauda, si era visto escluso dal novero degli accademici.

⁸⁰ Barletti a Lorgna, Pavia 19 luglio 1784.

⁸¹ Nell'estate del 1792 Barletti presentò all'Accademia torinese due memorie di carattere idraulico: *Una macchina idraulica fatta per verificare colla sperienza tutti i principi della scienza del moto dell'acqua, che può chiamarsi «Sibilla idraulica»* e *Des mouvements observés par Mr. Mariotte dans les corps flottans sur la surface des liquides*. Se si ricorda che la capitale subalpina era in quel momento centro attivissimo di studi in questo settore, di cui il laboratorio della Parella era il simbolo e i membri della famiglia Michelotti gli esponenti più rappresentativi, si deve concludere che Barletti voleva misurarsi con la cultura scientifica torinese al suo più alto grado. Proprio Ignazio Michelotti venne incaricato di relazionare sui due saggi presentati nella seduta del 26 febbraio 1793. Il primo confermò appieno le capacità di «macchinista» di Barletti e venne ritenuto degno di menzione onorevole negli

4. *La Società dei XL*

Mentre continuavano ad arrivare gli echi dei giudizi positivi che il primo volume della Società aveva suscitato,⁸² incombevano già le operazioni per la stampa del secondo volume, che si preannunciava eccezionalmente ricco di contributi e di adesioni. Lorgna ne era compiaciuto e incominciava a chiedersi se fosse più giusto indirizzare le proprie energie ad ampliare ulteriormente la Società o se piuttosto convenisse dedicare una maggiore attenzione al suo funzionamento.

Nel frattempo Barletti, che aveva visto l'impresa esordire secondo le proprie aspettative, continuava ad interessarsi della vita societaria con rinnovato fervore, non trascurando neppure gli aspetti pratici, come lo smercio e la diffusione dei volumi,⁸³ e offrendosi generosamente di collocarne dieci fra i propri amici e conoscenti,⁸⁴ dando poi puntualmente conto dei risultati raggiunti⁸⁵ e delle difficoltà che, raffreddando l'iniziale entusiasmo, lo portavano ad ammettere scon-

atti; il secondo, che criticava le conclusioni a cui giungeva il Mariotte e adombrava i risultati risolutivi del Monge, fu interamente pubblicato («Mémoires de l'Académie Royale des Sciences de Turin», VI, 1801, parte II, pp. 1-34).

⁸² Scriveva Barletti: «Le nuove di Dijone e di Napoli mi consolano» (Barletti a Lorgna, Pavia 28 luglio 1783), riferendosi al fatto che da Digione si era diffusa la voce di una riedizione francese delle *Memorie*, come comunicava da Parigi il Cagnoli a Lorgna in una lettera del 23 giugno 1783 (F. PIVA, *Anton Maria Lorgna e la Francia*, cit., pp. 243-45); dell'interesse destato dalla pubblicazione delle *Memorie* in Domenico Cirillo abbiamo già detto alla nota 67. A completare il quadro degli echi suscitati dalla pubblicazione delle memorie societarie arriverà poi anche il plauso del grande Federico (Federico II a Lorgna, Potsdam 13 agosto 1784, ora in F. PIVA, *Anton Maria Lorgna e l'Europa*, cit., p. 221).

⁸³ «Ella intanto faccia pervenire in tutte le città d'Italia alcune copie da vendersi del primo volume, acciò chi ha gusto e senso possa giudicare di per se, e non debba rimettersi agli estratti. Da varie città mi si chiede come potrebbe aversi; ed io rispondo che i libraj ne avranno prontamente purché lo chiedano. Spero che l'esito sia pronto e non piccolo» (Barletti a Lorgna, Pavia 9 gennaio 1783).

⁸⁴ Barletti, con l'entusiasmo che ne contraddistingueva l'adesione alla Società Italiana, pensava di poter sfruttare a favore della diffusione degli atti societari sia la sua familiarità con i salotti della nobiltà pavese, sia l'essere ben introdotto negli ambienti genovesi, presso i quali aveva importanti corrispondenti (Niccolò Grillo Cattaneo, Paolo Girolamo Pallavicini, i medici Giuseppe e Giovanni Battista Pratonlongo, il confratello Glicerio Sanxay, il carmelitano calzato Cirillo Capozza, il dilettante di fisica Giovanni Stefano Pessagno), in particolare il marchese Giacomo Filippo Durazzo, per il quale aveva già svolto opera di intermediatore con il libraio pavese Comino (cfr. D. PUNCIH, *I manoscritti della raccolta Durazzo*, Genova, Sagep, 1979, pp. 332-33). Sull'argomento si veda, più avanti, la lettera a Lorgna del 28 luglio 1783; inoltre cfr. A. LAGUZZI, *Il carteggio fra Carlo Barletti e Giacomo Filippo Durazzo*, cit.; sull'ambiente genovese che si occupava di fisica si veda C. FARNELLA, *I «luoghi» della fisica a Genova fra Settecento e Ottocento*, in «Studi settecenteschi», vol. 18, 1998, pp. 249-78.

⁸⁵ «Sono già esitate sette copie degli atti, e quanto prima lo saranno tutte. La prego quindi di indicarmi per qual mezzo devo rimetterle altrettanti zecchini gliati, che tengo qui per suo conto» (Barletti a Lorgna, Pavia 30 giugno 1783).

solato: «Non le ho più parlato delle due copie del primo volume degli atti, delle quali le sono ancor debitore, ma ciò dipende dal non averle ancora esitate. Non è facile trasformar la carta in oro, quanto è facile a Lei trasformar l'oro suo in carta». ⁸⁶

Era quindi frutto dell'esperienza la risposta a Lorgna, che proponeva di trasformare i soci in altrettanti rappresentanti editoriali:

Sul proposito, che ella mi comunica di ripartire sopra ciascun socio un certo numero di copie da esitarsi, se devo dirle candidamente il mio sentimento, mi pare cosa da maneggiarsi con molta delicatezza; perché a taluno alquanto di sommo merito potrebbe ciò rincrescere presentandosi con aria di imposizione.

Mi sembra, che ella in occasione di carteggio potrebbe a ciascuno in particolare far cenno di tal cosa come di un favore a cui potrebbero prestarsi senza loro carico; e con ciò si otterrebbe l'intento con qualche maggior lentezza ma con sicurezza di non disgustare nessuno. Ella più di me conosce il naturale delle persone di lettere, le quali nella serietà e gravità del loro carattere talvolta prendono dispetto di cose puerilissime e femminilissime.

Quanto a me ne accetto volentieri l'esito di sei copie che mi indirizzerà del secondo volume. Non posso riceverne dieci come del primo perché le altre quattro sono ancora in aria, né so come finiranno benché sia certo che le manderò il compimento delle due che ancor mi restano da soddisfare. ⁸⁷

Ma se Barletti non disdegnava di occuparsi anche degli aspetti più pratici della Società, la sua attenzione era rivolta soprattutto ad evitare che il rigore iniziale del progetto finisse per essere stemperato da una certa accondiscendenza di Lorgna verso il costume imperante, e che egli fosse indotto a qualche passo che, pregiudicando l'autorevolezza della pubblicazione, potesse metterne in forse gli sviluppi futuri. Questo era il compito che si era dato e che lo portava ad assumere i panni di intransigente censore, che non avrebbe più smesso. ⁸⁸

Sul proposito delle osservazioni astronomiche bisogna badar bene di non ricevere cavoli riscaldati. Negli atti non ci vanno che memorie veramente nuove e non mai altrimenti pubblicate. [...] dobbiamo bensì usarci fra soci ogni riguardo; ma guai se i riguardi si estendono a indolenza o cortigianeria. Ella sa che in certi paesi il merito si riduce tutto a cabala; e a tali direzioni bisogna badar minutamente per non lordare tutta la collezione. ⁸⁹

⁸⁶ Barletti a Lorgna, Pavia 23 febbraio 1784.

⁸⁷ Barletti a Lorgna, Pavia 23 aprile 1784.

⁸⁸ Questo suo atteggiamento non sembra fosse condiviso da Fontana, che scriverà in proposito a Lorgna: «Se Ella vuole un mio parere e da vero amico, avanti di aderire alle proposte del P. Barletti, Ella le esamini. Questo nostro amico, pieno di talento e di merito, è un fanatico che vede le cose fuori di luogo [...] egli opera per fanatismo e trasporto» (BCV, *Carteggio Lorgna*, busta 15: Pavia 1° ottobre 1784).

⁸⁹ Barletti a Lorgna, Pavia 24 novembre 1782.

Sull'argomento aggiungeva successivamente, mostrando di avere costantemente a modello le accademie straniere e di tenere al loro giudizio:

Non è realmente necessario, che in una accademica collezione tutto sia nuovo di pianta e la stessa accademia di Parigi ha per lemma «invenit, et perficit». Soltanto si vorrebbe che come l'accademia fa caso delle persone di merito così queste facessero egualmente caso dell'accademia destinando ad essa non le loro povertà, ma le cose di merito corrispondente all'opinione, che gli ha portati nel corpo. Noi giudichiamo del merito delle persone dal complesso delle cognizioni che ne abbiamo; ma gli stranieri non faranno così e giudicheranno gli accademici e l'Accademia Italiana dalle memorie che ciascuno inserirà negli atti. Aggiunga che il giudizio fondato sopra una cert'aura di celebrità, e sul rumore che si mena ne' pubblici fogli non è sempre sicuro argomento di vero merito; e vi sono molti in Italia, che hanno gran nome di tal sorte, appresi alla lontana; i quali però a chi li vede da vicino e interiormente si mostrano come sono in se stessi poverissimi e sprezzabili.⁹⁰

Coerentemente con questa sua linea di severità, Barletti proponeva a Lorgna la costituzione di un comitato di lettura che stornasse dal colonnello veneto le conseguenze di una condotta intransigente:

Il piano di stampar le sezioni a ragione che arrivano più di tre memorie va benissimo. Ora non si potrebbe anche far di più? Cioè mettersi in possesso di bene, e severamente distinguere e giudicare le memorie presentate dalle inserite? Per far ciò senza strepito ella dovrebbe comunicare ai socj le rispettive memorie alquanto sospette non con interpretarle ma con un estratto in lettera. Se si trovano per giudizio dei socj rispettivi delle materie poco idonee vi è il disimpegno, per lei di avvertire gli autori anche socj, che ella non giudica di inserire tale memoria senza il consenso dei più della facoltà rispettiva. E si usa il nome dei più per evitare l'invidia dei migliori. Ma ella che già al suo avrà unito il giudizio dei migliori saprà poi calcolare i più per tenerla in dietro. Questo mi sembra necessario per non replicare faggioli ricotti e frivoltà romanzesche nel secondo volume.⁹¹

Lorgna si sottraeva alla richiesta di Barletti, argomentando che non si trattava di studiosi alle prime armi, ma di coloro che erano universalmente considerati i maggiori scienziati italiani. Chi altri avrebbe potuto giudicare l'importanza degli scritti proposti? Più sensibile si dimostrava, tuttavia, al pericolo di pubblicare «faggioli ricotti». Concordava con Barletti che un comportamento più attento sull'argomento avrebbe contribuito a far crescere la reputazione della Società. Per questo in alcune occasioni rifiutò di pubblicare scritti

⁹⁰ Barletti a Lorgna, Pavia 25 maggio 1784.

⁹¹ Barletti a Lorgna, Pavia 26 febbraio 1783.

già apparsi: nel 1783 rispedì a Giordano Riccati una ricerca già edita, dichiarandosi «in necessità di non dar luogo che a cose totalmente nuove, non essendo queste memorie una collezione di opuscoli qualunque come quelle di Milano e di Modena».⁹²

Frattanto, man mano che si andava affermando la fama della Società, giungevano a Lorgna sempre più numerose ed insistenti richieste di entrare a farne parte. Si evidenziava così la necessità che la vita del sodalizio, superata la fase più aleatoria, venisse regolata in maniera più precisa da norme codificate. In Lorgna, la spinta in questa direzione nasceva soprattutto dal desiderio di garantire alla Società una vita autonoma. Di questi suoi propositi egli dava conto in una lunga lettera a Spallanzani, nella quale, dopo aver affermato che era giunto il tempo di stabilire un numero certo di aggregati, lo pregava di informare di questi propositi Barletti e Fontana:

Per mandarlo ad effetto vogliamo o separatamente o unitamente distendere una secretissima lista de' nomi che lor sembreranno più meritevoli in tutte le scienze, che la Società ammette, scorrendo dall'un capo all'altro dell'Italia. Questa sarà un sacro deposito presso di me, ed io comunicherò loro la mia riverente opinione e si combinerà la cosa di comune sentimento.

Seguitava poi prospettando la stampa, in ordine alfabetico, dell'elenco dei soci in apertura del terzo volume, che sarebbe stato preceduto da un piccolo catalogo di «diversi Principi nostri italiani, come soci d'onore [...]. Tra questi vi sarà pure S.A.R. il Gran Duca di Toscana, come ho motivo di sperarlo».⁹³

Le nuove adesioni e il numero finale dei soci divennero quindi il nuovo tema che andò ad occupare un ruolo centrale nel dialogo fra Lorgna e i professori pavesi, dialogo che, in questa fase "costituente", si intensificò, perché dal reciproco confronto potessero maturare le scelte che avrebbero consentito l'adesione degli uomini di scienza più in vista, evitato le esclusioni clamorose e messo in luce talenti noti solo in ambito specialistico.

Barletti non si sottraeva all'impegno, ma si pronunciava per una linea di grande rigore:

⁹² Biblioteca Comunale «Joppi» di Udine, *Lettere a G. Riccati*, mss. 1025 XII e 1025 XIII: Lorgna a Riccati, Verona 25 novembre 1783 e 18 settembre 1784. Un altro caso di rifiuto della pubblicazione si ebbe nel 1788, con una memoria di Francesco Pezzi: cfr. C. FARINELLA, *Un matematico genovese del XVIII secolo. Lettere di F. Pezzi ad A.M. Lorgna e S. Canterzani*, in *Studi in onore di Luigi Bulferetti* («Miscellanea storica ligure», XVIII, n. 2, 1986), pp. 765-881.

⁹³ *Cart. Spallanzani*, V, p. 325: Lorgna a Spallanzani, Venezia 1° maggio 1784.

L'Abate Spallanzani le avrà già dato riscontro che tutti concorriamo al suo sentimento che ella accenna anche a me, di fissare un numero certo di soci e pubblicarne il catalogo nel terzo volume. Io però non solo concorro in tal sentimento per le ragioni, che ella rileva giustissime, ma le faccio presente, che nel catalogo non dovrebbero aver luogo se non quelli che hanno somministrato memorie. Che altrimenti sembrerebbero onorari que' soggetti che si contentassero di tener negli atti il loro solo nome. E questo nome di onorario sarebbe importuno, tanto più che que' soggetti che non mandano memorie sono d'ordinario ben lontani dal meritarlo. Riterrei pertanto in catalogo alcuni di prima sfera come Lagrange, Cuntunio, Cigna, scusati da gravi loro occupazioni se non mandano memorie. Quanto agli altri io sarei di sentimento di preterli come essi preteriscono la società e se ne mostrano perciò indegni. Su di ciò mi rimetto interamente al suo saggio discernimento.⁹⁴

Tornava di lì a poco sullo stesso argomento, per ribadire col suo linguaggio diretto e colorito un atteggiamento di assoluta intransigenza ad ogni compromesso:

Ho comunicato il suo pregiatis[s]imo foglio all'ab. Spallanzani e troviamo sempre più necessario il pensiero suo di stampare nel III vol. il catalogo dei soci massimamente per liberarla dalle vessazioni, che purtroppo non cadono che sopra di lei. Dovremo dunque formare un corpo perfetto, ben inteso però che ci guardiamo da nasi e piedi che pretendano di far da cervello.⁹⁵

Per la scelta dei nuovi soci, che doveva maturare nella più «filosofica imparzialità», Barletti aveva già dimostrato di avere le idee molto chiare:

In ordine ai nuovi soci da ammettersi io lodereò sempre la sua costanza ed è meno male sembrar troppo severo e rigoroso, che esporsi a dover poi rigettar le memorie di quei, che troppo indulgentemente fossero ammessi nel ruolo. La legge è pubblica e solenne ed è insieme giustissima santissima; che non entrino nella società se non autori di opere applaudite, ma opere e col consenso unanime dei primi autori delle memorie. L'Italia non è tanto povera di veri autori, né lo spirito patriottico dei veri autori italiani è tanto languido da ridursi a ammettere o a soffrire associazioni immature o incongruenti.⁹⁶

Quell'estate, il caso sembrò venire in aiuto delle fortune della Società Italiana sotto forma di un viaggio di studio organizzato da Spallanzani nel mare di Chioggia. Si offrì così a Lorgna un'allettante occasione per un incontro che gli consentisse di poter ragionare con Spallanzani a lungo e in tutta confidenza. Il colonnello veneto, che

⁹⁴ Barletti a Lorgna, Pavia 23 aprile 1784.

⁹⁵ Barletti a Lorgna, Pavia 21 giugno 1784.

⁹⁶ Barletti a Lorgna, Pavia 23 aprile 1784.

riponeva nello scienziato modenese la massima fiducia, già lo aveva incaricato di far da tramite verso illustri colleghi come il Caldani; inoltre sperava di poter concertare con lui l'individuazione di alcuni scienziati che, sebbene non ancora famosi, avessero già dato prova del proprio talento. Le cose fortunatamente si svolsero secondo le più rosee aspettative: infatti nell'incontro, che si concretizzò in un soggiorno chiozzotto di alcuni giorni, non solo i due si intesero perfettamente sugli affari della Società, ma constatarono anche un'identità di vedute e di atteggiamenti che stabilì una corrente di simpatia che andava al di là della stima reciproca: «Oh Dio, quanto son contento di avere vissuto alcuni dì con Lei – ricordava quei giorni Lorgna –, e quanto bene vivremmo insieme un secolo». ⁹⁷

A settembre, Barletti era rientrato a Pavia dalle vacanze estive e vi aveva trovato una lettera di Lorgna, che proponeva di fissare in quaranta il numero degli associati e descriveva la pergamena che sarebbe stata inviata ad ogni socio al momento della nomina. Si era affrettato a parlarne con Fontana:

Mi ha il p. Fontana letto il suo paragrafo ed io gli ho letto l'altra sua coll'idea di contorno, sigillo ed espressioni della patente che ella prepara in pergamena. Abbiamo trovato tutto benissimo immaginato e come sentirà dallo stesso p. Fontana non si può nulla aggiungere né mutare a quanto ella propone. Il numero di 40 va pure benissimo per tutti i riguardi. Il punto sta a scegliere con discrezione e serietà per non fare né omissioni né ascrizioni che diano giusta causa di doglianza. Il pensiero dei vecchi calibri è ottimo e mi par pure i segretari delle accademie di Napoli, Siena e Bologna, che a mia notizia sono persone spettanti a scienza, non dovrebbero scordarsi. Non così di altre accademie quando i segretari non sono che semplici letteratori, ed eruditi. Ma di ciò penseremo più maturamente, e lodo assaissimo il suo progetto di una specie di scrutinio, che ella pensa di fare col confronto delle liste particolari di ciascun socio, già ascritto che ella chiederà. ⁹⁸

Malgrado questa ed altre consimili affermazioni, alla fine Lorgna chiese di redigere una lista dei candidati soltanto ad un ristretto gruppetto, del quale, oltre ai professori pavesi, facevano parte anche il Landriani ⁹⁹ e

⁹⁷ *Cart. Spallanzani*, V, pp. 333-34: Lorgna a Spallanzani, Verona 12 ottobre 1784.

⁹⁸ Barletti a Lorgna, Pavia 23 aprile 1784.

⁹⁹ Marsilio Landriani (Milano 1751 - Vienna 1815), di famiglia nobile, si mise in luce con la pubblicazione nel 1775 delle *Ricerche fisiche intorno alla salubrità dell'aria*. L'anno dopo fu nominato professore di Fisica nel Ginnasio di Brera, ma successivamente ebbe cariche anche nel governo di Milano. Nel 1782 divenne presidente della Società Patriottica per l'avanzamento dell'agricoltura, delle arti e delle manifatture. Nello stesso anno compì, per conto del governo, un viaggio in Svizzera. Nel 1784 venne chiamato a presiedere il terzo dipartimento del Consiglio di Governo. Dal 1787 al 1788 fece un lungo viaggio per l'Europa (cfr. S. PUGLIESE, *I viaggi di Marsilio Landriani*, «Archivio storico lombardo»,

il Malfatti.¹⁰⁰ Questi ultimi si espressero per una linea di rigore nel vagliare i possibili aspiranti. Del resto lo stesso Lorgna era talmente conscio dell'importanza che avrebbero avuto per la vita futura della Società le scelte operate, che volle mantenerle in un ambito di sua fiducia: «quest'è un affare – scriveva a Spallanzani – che non dee uscire dalle nostre mani e dee risolversi nel quadrumvirato. Esercitiamo un po' di dispotismo, ma in principio delle istituzioni è necessario».¹⁰¹

Finalmente a novembre la lista maturata da Lorgna negli incontri con Spallanzani giungeva nelle mani di Barletti, completamente all'oscuro dell'incontro chiozzotto e delle intese intercorse; la sua reazione fu di viva protesta:

Io non posso dissimularle, che sono rimasto attonito vedendo escluso Cotunnio in confronto di Cirillo e Vairo; quanto a dir vero di merito accademico a Napoli non vi è che il solo Cotunnio. Di Pini,¹⁰² cioè di collatori e corsisti, ne è piena la Sapienza di Roma e pieni i collegi di Italia. La nostra cardinal legge è che siano sog-

serie VI, LI, 1924, pp. 145-85; M. LANDRIANI, *Relazioni delle manifatture in Europa alla fine del Settecento*, a cura di M. Pessina, Milano, Il Polifilo, 1987). Venne poi incaricato di una missione diplomatica a Dresda. Dal 1794 rimase a Vienna, impiegato presso quella cancelleria. Il Landriani, appassionato di fisica e scienze naturali, continuò a coltivare questi suoi interessi anche in mezzo agli impegni politici, che, come lamenta in alcune lettere, gli rubavano il tempo necessario agli studi e agli esperimenti. Si occupò anche delle arie e dei palloni aerostatici. Molte sono le sue pubblicazioni di natura scientifica; fra queste ricordiamo *Opuscoli fisico-chimici*, Milano, Pirola, 1781; *Dell'utilità dei conduttori elettrici*, Milano, Marelli, 1784. Notizie biografiche su di lui nell'introduzione del Pessina alle *Relazioni*, cit., pp. XII-LXIX; e nell'introduzione di M. Beretta alle *Ricerche fisiche intorno alla salubrità dell'aria*, Firenze, Giunti, 1995, pp. 5-35.

¹⁰⁰ Giovanni Francesco Malfatti (Ala 1743 - Ferrara 1807), dopo aver frequentato l'Università di Bologna, dove era stato discepolo di Vincenzo Riccati, che lo aveva introdotto allo studio della matematica superiore, accettò, per continuare i suoi studi, il posto di bibliotecario di casa Bevilacqua a Ferrara. In questa città ottenne nel 1771 la cattedra di Matematica e di idrostatica presso l'Università. Fu un propugnatore convinto dell'Enciclopedia italiana promossa dallo Zorzi. Entrato in corrispondenza con Lorgna, ne divenne amico, partecipando attivamente alla nascita della Società Italiana delle Scienze da lui fondata. Pubblicò sugli atti societari numerose memorie, continuando a lavorare sino ai suoi ultimi anni. Sulla sua figura si veda G. BIADEGO, *Intorno alla vita e agli scritti di Gianfrancesco Malfatti matematico del secolo XVIII*, «Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche pubblicato da B. Boncompagni», IX, 1876 (tutto il numero è dedicato al Malfatti); cfr. anche *Gianfrancesco Malfatti nella cultura del suo tempo*, Ferrara, Università di Ferrara, 1981.

¹⁰¹ *Cart. Spallanzani*, V, pp. 333-34: Lorgna a Spallanzani, Verona 12 ottobre 1784.

¹⁰² Ermenegildo Pini (Milano 1739-1825) insegnò matematica dal 1765 al 1771 nelle Scuole di Sant'Alessandro in Milano, per poi passare all'insegnamento di storia naturale, che proseguì sino al 1812. Fondò e diresse l'annesso Museo di storia naturale. Autore di numerosi lavori di argomento naturalistico, si distinse in mineralogia e geologia. Il governo austriaco ripose molta fiducia nelle sue capacità scientifiche e in varie occasioni gli affidò incarichi importanti, come quello di indagare sulla presunta sottrazione fatta da Spallanzani ai danni del Museo di storia naturale di Pavia (si veda oltre, nota 133).

getti noti per prove originali, e che la ascrizione sia piuttosto premio, che stimolo. Ma di grazia quali sono le opere tali di Araldi¹⁰³ e di De Rossi.¹⁰⁴ Io non conosco di questi neppure un taccuino. Per il sig. Venturi¹⁰⁵ io mi sono segnato colle mani dell'incomparabile nostro Spallanzani il di cui genio io stimo quanto qualsivoglia altra testimonianza di opere. [...] Non è che io non abbia altissimo concetto di Araldi e di De Rossi, ma nelle nostre leggi non si parla di concetto privato, né di merito occulto. E di tali persone, che abbiano un vero merito non ancora pubblico, ella mi accorderà che si trovano ben frequentemente nelle culte città di Italia, e si potrebbero numerare a dozzine. E poi in tutta la nota sua non numerata, cioè tra quelli che ella indicò non ve n'è neppure uno che non sia di gran lunga più noto di Araldi, e De Rossi. E che diranno quelli quando si vedranno così trattati?¹⁰⁶

¹⁰³ Michele Araldi (Modena 1740 - Milano 1813) si laureò nell'Ateneo cittadino in medicina e filosofia nel 1759, senza trascurare gli studi matematici, ai quali sembrava essere portato. Dopo pochi anni fu nominato, nello stesso Ateneo modenese, professore di Anatomia e fisiologia. In alcuni suoi lavori applicò le sue conoscenze di matematica e fisica agli studi di fisiologia con risultati interessanti. Amico di Spallanzani, che conobbe quale insegnante a Modena, certamente ebbe occasione di discutere con lui argomenti di carattere biologico e di fisiologia sperimentale. Fu lo stesso Spallanzani a proporlo a Lorgna, all'insaputa di Barletti, quale possibile membro dei XL.

¹⁰⁴ Pietro Rossi (Firenze 1738 - Pisa 1803) studiò a Pisa, laureandosi in medicina nel 1759. Pochi anni dopo fu chiamato alla cattedra di Logica dell'Ateneo pisano, cattedra che tenne sino al 1801, quando, per diretta decisione del governo di Toscana, passò a quella di Scienze naturali, con l'espresso compito di occuparsi di insettologia. Fu questo il riconoscimento tributato ad una carriera di ricerche e studi in ambito entomologico che lo aveva reso famoso anche all'estero. Nella sua vasta produzione vanno ricordati *Fauna Etrusca* (1790) e *Mantissa insectorum* (1792 e 1794). Alla data della lettera, però, l'unica sua opera nota era *Sulla farfalla a testa di morto, Sphynx Atropos L.*, pubblicata a Milano nel 1782; questo giustificava le perplessità di Barletti, che vennero in seguito superate da Spallanzani, il quale, avendolo avuto come corrispondente e collaboratore in diversi casi, ne aveva intuito il valore di studioso e ricercatore.

¹⁰⁵ Giovanni Battista Venturi (Bibbiano 1746 - Reggio Emilia 1822) studiò nel Collegio Seminario di Reggio, ove ebbe fra i propri docenti lo Spallanzani ed il Corti. Ordinato sacerdote, nel 1769 successe al Corti nell'insegnamento della Logica. Nel 1774 passò alla cattedra di Filosofia dell'Ateneo modenese, dove, di lì a poco, assunse anche l'insegnamento della Fisica, fino al 1798-99. In quell'anno venne eletto presidente della Facoltà filosofica. Nel 1800 venne chiamato all'Università di Pavia a ricoprire la cattedra di Fisica teorica, vacante per la morte di Barletti, cattedra che tenne solo nominalmente per gli incarichi diplomatici a cui era stato chiamato in qualità di ministro plenipotenziario a Berna. Numerosi sono i lavori del Venturi su argomenti di fisica, matematica, geometria, meccanica e anche le sue ricerche di storia della scienza sugli antichi matematici greci, su Galileo e Leonardo da Vinci. Allievo prediletto di Spallanzani, mantenne con lui ottimi rapporti. Sulla sua figura cfr. G. CADOPPI, *Giovanni Battista Venturi (1746-1822). Scienza, politica e politica della scienza nel Ducato Estense*, Reggio Emilia, Circolo Filatelico Numismatico, 1990; sul suo intervento nella disputa che oppose Volta a Galvani sull'elettricità animale cfr. W. BERNARDI, *I fluidi della vita. Alle origini della controversia sull'elettricità animale*, Firenze, Olschki, 1992, pp. 84-100.

¹⁰⁶ Barletti a Lorgna, Pavia 24 novembre 1784. In merito alla data della lettera si ha motivo di dubitare dell'esattezza. Infatti esiste una lettera di Lorgna a Spallanzani, nella quale il mittente fa propri tutti i rilievi di Barletti, e parlando dell'Araldi scrive: «se non ha stampato è necessario che pubblichi questa volta qualche cosa prima di essere Patentato.

Ma Spallanzani era in arrivo¹⁰⁷ e, come era prevedibile, sotto la sua abile e autorevole regia, i tre trovarono un accordo.¹⁰⁸ Barletti fu costretto a smorzare le proteste:

Ora le rinnovo che que' miei riflessi non partono da veruna disistima, che io abbia delle persone e tanto più dacché sento che non il solo V.i.¹⁰⁹ come io credeva ma gli altri due sono stati proposti dal comune, e degno amico Spallanzani per cui io ho tale venerazione, che al giudizio suo mi arrendo senza timore di sbaglio. Ella dunque faccia qual caso dei miei rilievi che farebbe di riflessioni sue proprie e dirigga poi il tutto al decoro delle Società.

Riguardo allo S¹¹⁰ io mi rimetto anche a lei ma il dubbio è se possa in realtà dirsi Italiano, mentre in dodici righe in colonna di un suo foglietto a Spallanza-

[...] perché alla fine io voglio, che mantenghiamo la nostra parola, ma bisogna mantenere le parole date al pubblico nel primo tomo, che non sarà accolta penna, che non abbia pubblicato opera degna di estimazione ed applaudita» (*Cart. Spallanzani*, V, p. 335: Verona 5 novembre 1784). Lorgna prosegue poi citando Rossi, Pini e Venturi e la necessità di controllare se hanno pubblicato. Esiste pure una seconda lettera, questa volta di Spallanzani a Lorgna, da Pavia, in data 22 novembre, che tratta dei risultati scaturiti dalla riunione del «triumvirato»: se la riunione fosse avvenuta prima della stesura della lettera datata 24 novembre, certo Barletti non avrebbe ignorato che Araldi e Rossi erano stati proposti da Spallanzani, come affermerà nella lettera del 20 dicembre.

¹⁰⁷ «Restituito ch'io sarò a Pavia vedrò volentieri il consaputo catalogo, che conferiremo insieme Fontana Barletti ed io» (*Cart. Spallanzani*, V, pp. 335-36: Spallanzani a Lorgna, Reggio 11 novembre 1784).

¹⁰⁸ «... si esaminò dal triumvirato il noto catalogo; si trovò tutto andar bene; e si rifletté solamente che Scopoli non sembrava degno di questo onore accademico e furono fatti altresì dei rilievi intorno il Padre Pini, per essersi prodotto finora poco più che semplice raccoglitore. Si pensò che l'Abbate Venturi potesse aver luogo, del che però ci rimettiamo anche a Lei pel giudizio che ne farà dopo la lettura della sua dissertazione» (ivi, pp. 336-37: Spallanzani a Lorgna, Pavia 22 novembre 1784).

¹⁰⁹ Barletti si riferisce a G.B. Venturi, il cui nome era stato proposto per l'iscrizione ai XL da Spallanzani, che aveva in più lettere sollecitato Lorgna in questo senso, definendolo «uomo pieno di dottrina, e di ingegno, dotato del più fine discernimento, e attivissimo co' suoi scritti a fare onore grande alla Società» (*Cart. Spallanzani*, V, p. 336: Spallanzani a Lorgna, Reggio 11 novembre 1784).

¹¹⁰ Si riferisce ad G. Antonio Scopoli (Cavalese 1723 - Pavia 1788), che per gli studi fatti in Tirolo e per la successiva carriera professionale compiuta in Austria e in Ungheria sembra avesse poca familiarità con l'italiano. Chiamato alla cattedra di Chimica e botanica presso l'Ateneo ticinese, fu il traduttore del *Dizionario di Chimica* del Macquer, che pubblicò con numerose aggiunte. Secondo F. SEBASTIANI (*I fluidi imponderabili*, cit., p. 148) e come si evince da una lettera di Barletti al Malacarne (Archivio dell'Accademia delle Scienze di Torino, Fondo Malacarne: Pavia 27 gennaio 1781) in questa sua opera fu aiutato da Barletti, che curò per un certo periodo sia la traduzione sia la correttezza linguistica del testo. Lo Scopoli non godeva di grande considerazione presso Spallanzani (cfr. G. ONGARO, *Carteggio L.M.A. Caldani e L. Spallanzani*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1982), sentimento ricambiato, se, come vedremo in seguito, il chimico comparirà fra coloro che parteciparono alla congiura volta a screditare Spallanzani. Un suo breve profilo biografico a cura di Carlo Violani è nella prefazione alla ristampa anastatica (Trento, Museo trentino di scienze naturali, 1988) del *Deliciae Florae et Faunae insubricae, seu novae, aut minus cognitae species plantarum et animalium quas [...] vidit Ioannes Antonius Scopoli*, Ticini, ex Typographia Monasterii S. Salvatoris, 1786. ...

ni abbiamo precisamente contati sedeci spropositi effettivi. Il pover uomo ha respirato troppo a lungo un'aria transalpina, e di quelle che guastano radicalmente non meno la lingua, che il cervello. Ella mi indica di aver sentito tutto; ma quando sentisse anche al doppio non potrebbe mai immaginarsi la cosa come è in se stessa.

Nonostante questo atteggiamento remissivo, in chiusura di lettera non poteva però fare a meno di riprendere i temi che gli erano propri:

Tornando al nostro corpo accademico accordo che avrà tempo a svilupparsi ma perché volerlo concepire indigesto? Non sarà pericoloso che gli umori crudi, e malsani guastino, o almeno turbino gli altri? Non potrebbe cadere in una cronica e languire? Rifletta, e risolva.¹¹¹

Approvata quindi, sia pure con qualche titubanza,¹¹² la lista inviata da Lorgna, nella sostanza il dibattito sulle nuove iscrizioni alla Società si chiudeva a questo punto. L'argomento non comparirà più nel carteggio, se non per una perorazione di Barletti a favore del Delanges.¹¹³

In confidenza debbo dirle che il Sig[no]r Delanges mi ha comunicato un suo timore di non aver subito luogo tra i quaranta socj, io lo credo un mero timore, [...] In ogni caso però io la supplico come se fosse per me stesso, anzi offerendomi di restare in dietro io stesso, a non disgustare un soggetto di vero merito, il di cui contento deve pure star a cuore anche più a lei.¹¹⁴

5. Lo scontro con Fontana

Già dal finire dell'84 Barletti segnalava a Lorgna che un nuovo impegno richiedeva ora la sua attenzione:

¹¹¹ Barletti a Lorgna, Pavia 20 dicembre 1784.

¹¹² Non si deve pensare che Barletti fosse l'unico a non essere del tutto soddisfatto dalle scelte compiute; Fontana in una sua lettera a Lorgna, rifiutandosi di trasmettere ai titolari alcune patenti che Lorgna voleva indirizzargli, scriveva che lo avrebbe fatto «qualora fosse stato eletto qualcheduno dei nominati da me; ma veramente non ve n'è pur uno» (BCV, *Carteggio Lorgna*, busta 15; Pavia 5 dicembre 1784).

¹¹³ Paolo Delanges (1750-1810), allievo di Lorgna, divenne capitano di artiglieria ed in epoca napoleonica fu a capo di numerose commissioni che ebbero il compito di studiare ed intervenire per la regimazione dei fiumi. Sin dalla fondazione della Società Italiana collaborò attivamente nel ruolo di correttore per le parti matematiche. Dalle lettere, ed in particolare da questa, traspare un suo rapporto epistolare con Barletti che certamente non dovette fermarsi alla sola correzione delle bozze. È probabile che i due si fossero conosciuti di persona, nel luglio del 1782, durante il soggiorno di Barletti a Verona presso Lorgna. La sua produzione scientifica è raccolta in P. RICCARDI, *Biblioteca matematica italiana dalle origini della stampa ai primi anni del secolo XIX*, Milano, Görlich, 1952, vol. I, coll. 400-02. Notizie sulla sua vita in OAB, *Fondo Carlini*, busta 279, fasc. 3, e nelle sue lettere ad Araldi (Biblioteca Estense di Modena, *Autografoteca Campori*, fasc. *Delanges*).

¹¹⁴ Barletti a Lorgna, Pavia 28 febbraio 1785.

Io ho sotto il torchio alcuni volumi di mie opere inedite. Le dirizzo ai più grandi uomini d'Italia: Lei, Spallanzani e ai due Fontana.¹¹⁵ [...] Sono stanco di mecenate e di passar di *roi* in *roi*, come dice Voltaire. Perciò spero che ella accetterà colla solita sua benevolenza questo pubblico attestato di mia riconoscenza.

Nella lettera successiva compariva una breve frase, che nascondeva però il consumarsi di un dramma: «Giacché siamo in confidenza, non le lascerò ignorare, che io per gravissime cause ho infine dovuto appartarmi dalla frequenza del P. Fontana, e lo stesso ha fatto l'Ab. Spallanzani: a voce sentirà un giorno il resto».¹¹⁶ Questa sola nota, estremamente riservata e scevra di qualunque commento, dice poco, per non dire nulla, sull'episodio; fortunatamente altri documenti concorrono a fornirci qualche lume. Il 25 gennaio 1785 Barletti indirizzava al conte Wilczeck, nuovo ministro plenipotenziario di S.M. Cesarea per la Lombardia austriaca, una lettera il cui tenore certamente non avrà mancato di stupire l'uomo di Stato:

Eccellenza [...] Presentisco che mi sia fatta una proditoria, e calunniosa impostura sul metodo mio di insegnare la Fisica Generale. [...] non potendo io ignorare, ed avendo pure sentito qualche prova della straordinaria finezza, e raggiro dell'impostura mi faccio ardito di accennare a V.E. questi timori, massimamente trattandosi del mio onore, e della reputazione. [...] Quando adunque sussista quel progetto contro di me, io imploro dalla giustizia di V.E. che mi sia comunicato, e spero che potrò soddisfarla in ogni sua parte, e lo dimostrerò calunnioso.¹¹⁷

La lettera ci consente di fare un passo avanti: Fontana aveva attaccato Barletti sul piano professionale, cercando di sminuirne la reputazione. Ulteriore conferma viene da una lettera di Spallanzani a Lorgna, nella quale lo scienziato modenese, respinte le *avances* di riconciliazione presentate da Fontana attraverso Lorgna, ribadiva:

Ella già, quantunque lontano, è giunto a conoscere l'uomo col definirlo *essere insoffribile*. E se tale si rende con gli amici lontani, molto poi di più lo è co' vicini. Non potrebbe credere le mine crudeli che stava occultamente preparando al buon Barletti, che presso lui non aveva, né ha altro demerito che di averlo sempre amato, e sinceramente stimato, oltre la cotidiana compagnia fattagli per vent'anni per tenerlo sollevato ne' suoi mali più di spirito che di corpo, che l'obbligano per la massima parte dell'anno a guardare la stanza. [...] Quando Fontana seppe che io ero fermo nel voler lasciar Pavia, non vi era gentilezza o urbanità che non mi usas-

¹¹⁵ Occorre sottolineare che a questa data Barletti aveva ancora in programma di dedicare il terzo volume della sua *Fisica particolare e generale* ai fratelli Fontana. Vedremo che, in seguito, alcuni avvenimenti lo costringeranno a cambiare programma. Per il volume dedicato a Lorgna si veda la nota 123.

¹¹⁶ Barletti a Lorgna, Pavia 28 febbraio 1785.

¹¹⁷ Archivio di Stato di Milano, *Autografi*, cart. 110: Barletti al Wilczeck, Pavia 25 gennaio 1785.

se, almeno in apparenza. Dopo l'aver saputo che non parto più, crederebbe? Ha cominciato a farmi il muso. [...] E perché? Per l'accrescimento fattomi dalla Corte di duecento sette zecchini aurei. [...] Se in Pavia si dovesse rappresentare in teatro l'invidia, credami S[igno]r Cavaliere amatissimo, che nessuno meglio di lui far potrebbe da protagonista. [...] Io però attendo ai fatti miei, vivo a me, e con alcuni altri miei colleghi, tra' quali tiene luogo precipuo il Padre Barletti, e lascio che il matematico di Rovereto viva e pensa come a lui pare.¹¹⁸

Da una lettera di Fontana all'Amaduzzi pubblicata recentemente apprendiamo poi quale fosse il tenore delle sue critiche a Barletti:

I libretti di fisica che va pubblicando questo padre Barletti (per parlare con tutta confidenza con voi) sono tanto meschini e fanno così poco onore all'Università dove egli insegna la fisica generale e teoretica, che tutti stupiscono come egli proseguisca in una cosa che gli fa tanto torto. Gli stranieri dicono e scrivono: è ella dunque questa la fisica che s'insegna nella tanto celebre Università di Pavia? E non si sanno dar pace. Siccome l'Autore non ha mai saputo neppure la geometria elementare, perciò in tutta questa sua fisica (che pure è teoretica) non dà che de' colpi in aria senza alcuna esattezza anche nel riferire le cose altrui e coprendosi con certo linguaggio stravagante e fanatico per cui riesce, non senza disegno, oscuro e inintelligibile. In somma questa è una produzione che in verità fa gran torto a questa Università e non mi meraviglierei punto che il governo o presto o tardi vi mettesse le mani obbligando l'Autore a dichiarare al pubblico che questa non è fisica che s'insegna nell'Università di Pavia. Or corre voce sordamente che questo pover uomo abbia già avuto per ciò appunto una forte mortificazione per cui è anche deteriorato di salute.¹¹⁹

Quest'ultima lettera ci consente di ricostruire la successione dei fatti e la loro causa scatenante. Sin dal 1780, Barletti aveva progettato la pubblicazione di una vasta opera, nella quale voleva presentare i risultati di anni di studio e di sperimentazioni, un'opera che nelle aspettative dell'autore avrebbe dovuto avere vasta eco. Purtroppo era stato costretto a differirne la pubblicazione, perché «da me solo non sono in caso d'impegnarmi nelle spese di tale stampa», come scriveva in una lettera a Volta.¹²⁰ Nell'83, tuttavia, cogliendo l'occasione dell'invio al Kaunitz degli estratti di alcuni suoi lavori, aveva rinnovato la richiesta di un aiuto finanziario e dell'esenzione dai dazi

¹¹⁸ *Cart. Spallanzani*, V, pp. 338-39: Spallanzani a Lorgna, Pavia 25 aprile 1785.

¹¹⁹ Biblioteca Universitaria di Pavia, *Misc. Ticinensia* 793 (registro di 172 lettere di Gregorio Fontana a Giovanni Cristofano Amaduzzi, conservate nella Biblioteca della Rubiconia Accademia dei Filopatrini di Savignano presso Rimini e copiate dallo scolaro Alessandro Checucci): Fontana ad Amaduzzi, 1° maggio 1786 (ora in F. BEVILACQUA - A. FERRARESI, *Per una storia dello sviluppo della matematica e della fisica a Parigi e Pavia nell'età della rivoluzione*, «Annali di storia pavese», 20, 1991, p. 220). Su Amaduzzi si veda la voce di A. FABI in *DBI*, vol. 2, 1960, pp. 612-15.

¹²⁰ VOLTA, *Epistolario*, I, pp. 106-07: Barletti a Volta, Pavia 21 luglio 1780.

per la carta necessaria.¹²¹ Con l'intervento del principe, finalmente, dopo il debito iter fra i vari uffici, il governo aveva concesso il sussidio e la franchigia.¹²²

Era alla stampa dei primi volumi della *Fisica particolare e generale in saggi, altri analitici, altri elementari*¹²³ che egli si riferiva nel preannunziare la dedica a Lorgna. Il piano dell'opera, che l'autore intendeva dividere in otto parti, era così sintetizzato: «i primi cinque tomi trattano i fluidi più tenui, sesto e settimo liquidi e solidi»; l'ottavo, diviso in tre volumi, era dedicato agli scolari ed era scritto in latino perché potesse servire come libro di testo.

Il primo tomo, *Saggio analitico del calore, ovvero principj di termologia*, era aperto da una prefazione nella quale Barletti, dopo aver delineato il proprio ruolo come quello di un docente ricercatore — una figura che andava ormai affermandosi nell'ateneo ticinese —, spiegava come da tempo avesse portato a compimento diverse cose sue, mentre altre «non chieggono se non l'ultima mano», come le avesse rese note solo «a pochi uomini sommi nella professione miei rispettabili amici i quali mi esortano a pubblicare le prime e a por fine alle seconde», e come si fosse determinato ad accogliere questo invito. Lo scritto proseguiva poi con l'enunciare le finalità e i criteri ispiratori dell'opera:

Vorrei presentare al pubblico libero da ogni pregiudizio e da qualunque avanzo di scolastiche forme e di ipotetica prevenzione o di matematica precisione le fisiche teorie ridotte alla pura espressione dei naturali fenomeni. Mi sembra questo un progetto degno di giungere al suo compimento prima che finisca il più filosofico di tutti i secoli. Sarà questa la prima pianta di Fisica particolare e generale innalzata sul rigoglioso disegno di Bacone...¹²⁴

L'opera rivela infatti un impianto decisamente baconiano. Inoltre, sebbene l'aver enunciato l'intento di voler spogliare le teorie fisiche dalla «matematica precisione» non indichi per l'autore il voler

¹²¹ Archivio di Stato di Milano, *Studi*, p.a., cart. 407: Barletti al Kaunitz, Pavia 10 gennaio 1783.

¹²² Ivi: Wilzeck a Barletti, Milano 10 gennaio 1785.

¹²³ C. BARLETTI, *Fisica particolare, e generale in saggi, altri analitici, altri elementari*, tomo I, *Saggio analitico del calore, ovvero principj di termologia*, Pavia, Nella stamperia del R. I. Monistero di S. Salvatore, [1785]; tomo II [dedicato a Lorgna], *Saggi analitici di alcune meteore, e de' principali fenomeni e strumenti metereologici, ossia principj di metereologia*, Pavia, Nella stamperia del R. I. Monistero di S. Salvatore, [1785]; tomo III, *Dell'aria e dei fluidi simili, ovvero principj di aerologia. Della luce e della visione, ossia principj di ottica*, Pavia, Nella stamperia del R.I. Monistero di S. Salvatore, [1785]; (in latino) tomos postremus, 3 voll., *Physicae Generalis, Praelectiones et Lectiones*, Pavia, [1785-86].

¹²⁴ C. BARLETTI, *Fisica particolare, e generale*, tomo I, cit., pp. xvii-xviii.

prescindere dallo spirito di quantificazione proprio della sua epoca,¹²⁵ tuttavia un'attenta analisi del libro mostra come Barletti, nell'affrontare i rapporti fra fisica e matematica, soffrì di una sostanziale incomprensione degli sviluppi della fisica matematica che lo portava a negare ogni valore euristico dell'analisi e della meccanica razionale, atteggiamento che finiva per relegarlo, di fatto, in una posizione di sostanziale arretratezza rispetto ai progressi della scienza,¹²⁶ come dimostrano affermazioni di questo genere: «Il calcolo e qualunque speculazione più sublime della matematica giova bensì a computare i rapporti e le misure dei fenomeni, non a stabilire una teoria fisica».¹²⁷

Lo stesso Newton, secondo Barletti, aveva dovuto trattare con metodo matematico l'attrazione per misurarsi con i cartesiani, «ma i fisici posteriori non ebbero ragione alcuna di assoggettare tutte le loro scienze alle formule astratte e alle misure della matematica mista». Barletti aggiungeva: «per costruire una scienza fisico-matematica non basta un particolare fenomeno. Dee premettersi in ciascun soggetto tante copie di concertate sperienze, quante richieggonsi per uguagliare la forza dell'induzione».¹²⁸

Teniamo presente che a questa linea baconiana, che risultava in Lombardia particolarmente forte¹²⁹ e della quale Barletti sembrava volersi fare alfiere, si contrapponeva, nella stessa università pavese, una diversa linea di pensiero e di pratica scientifica, il cui esponente di punta era proprio Gregorio Fontana. Il matematico roveretano, infatti, stava sviluppando da tempo un proprio programma di applicazione della matematica analitica alla fisica, sia pure in settori più tradizionali come la meccanica e l'idraulica.¹³⁰ Stando così le cose, si comprende come lo scontro fra i due fosse inevitabile: ma a renderlo doloroso era la passata amicizia e il modo subdolo con il quale si era manifestato il dissidio.

¹²⁵ Sullo spirito di quantificazione proprio del secolo XVIII cfr. T. FRÄNGMYR, J.L. HEILBRON, R.E. RIDER, *The Quantifying Spirit in the Eighteenth Century*, Berkeley, University of California Press, 1990.

¹²⁶ Sull'argomento cfr. F. BEVILACQUA - A. FERRARESI, *Per una storia dello sviluppo della matematica e della fisica*, cit., pp. 199-249.

¹²⁷ C. BARLETTI, *Fisica particolare, e generale, tomo ultimo, parte prima. Le prime nuove prelezioni di fisica generale, trasportate dalla lingua latina nell'italiana da Pier Antonio Pugazzi*, Pavia, Nella Stamperia del R.I. Monistero di S. Salvatore, 1786, pp. 20-21.

¹²⁸ Ivi, p. 255.

¹²⁹ M.L. BALDI, *Cesare Baldinotti e gli orientamenti empiristici dell'Accademia di Mantova nella seconda metà del Settecento*, in A. DE MADDALENA, E. ROTELLI, G. BARBARISI (a cura di), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, cit., vol. II, pp. 185-200.

¹³⁰ Per un'illustrazione dell'opera svolta da Fontana in questo settore cfr. F. BEVILACQUA - A. FERRARESI, *Per una storia dello sviluppo della matematica e della fisica*, cit., pp. 220-21.

Solo queste profonde divergenze spiegano, anche se non giustificano, il tenore di una polemica che vide Barletti adoperare la penna intinta nel curaro nei confronti del confratello. Su altre linee si sviluppò invece la critica di Volta, con il quale da tempo i rapporti si erano raffreddati. Il fisico comasco nel suo giudizio poneva l'accento su altri limiti presentati dai saggi barlettiani:

Cosa dite delle nuove opere del Barletti? A me pare che quei saggi, massime quello sopra il calore, sian ricchi di discorso, e poveri di cose, almeno di cose sue; e che neppure le cose degli altri siano presentate nel vero lume. L'autore che vorrebbe comparire un nuovo Bacone si perde per vie intralciate in una fisica sublime, o per meglio dire astrusa, che si forma a modo suo. Mostra poi di non essere troppo al fatto delle esperienze, su cui pretende di ragionare, e ch'ei non si è preso la briga di fare. Ha pescato qua e là dalle memorie di Lavoisier, e di Fourcroy le notizie delle vecchie teorie; e tanto basta per lui, per richiamarle tutte, e vecchie e nuove, a sindacato. Ma qual è poi il risultato di un esame intimato con tanta pretensione? Lo domando a voi, lo domando a tutti quelli, che amano veder promosse, e promuovono essi stessi le scienze fisico-chimiche; di quali o sperienze nuove, o cognizioni ci arricchisce egli? E non vi sembra che anziché dilucidare involga, e offuschi quelle che avevamo abbastanza chiare e nette?¹³¹

Al di là del valore dell'opera e della sua risonanza, che potranno essere esaminati in altra sede, rimane il fatto che il contrasto Fontana-Barletti – nonostante un tentativo, non si sa quanto sincero, di conciliazione fatto da Fontana attraverso Lorgna¹³² – segnò la dissoluzione del «triumvirato» e l'inizio di una profonda inimicizia fra Fontana da un lato e Barletti e Spallanzani dall'altro, che ebbe ancora episodi clamorosi, fedelmente registrati dal carteggio.¹³³

¹³¹ *Le Opere di Alessandro Volta*, cit., IV, pp. 413-14: Volta a M. Landriani, Pavia 16 aprile 1785. Scevro da ogni prevenzione e sufficientemente rappresentativo del giudizio con il quale l'opinione pubblica accolse l'opera è, viceversa, il parere espresso sull'opera dal Kaunitz. Il ministro di Maria Teresa, avendo ricevuto in dono i primi due tomi pubblicati, così scriveva al Wilczeck, ordinando contemporaneamente che l'autore fosse ben ricompensato: «L'opera è buona, e spero, che i successivi tomi saranno anche migliori dei primi, i quali abbondano forse troppo d'una critica qualche volta meno esatta, e dove il raziocinio sembra essere alquanto lussureggiante in una scienza in cui i fatti sono la base delle conseguenze che si vogliono dedurre» (Archivio di Stato di Milano, *Studi*, p.a., *Università di Pavia, Professori (A-Be)*, cart. 407: Kaunitz a Wilczeck, Vienna 16 maggio 1785).

¹³² «A proposito del p. don Gregorio sono ben persuaso del suo dispiacere ma non nasce questo, se non dal sentimento di non poter più abusare infamissimamente della buona fede degli amici. Si accerti che per trovar qualche esempio di anime atroci e proditorie simili bisogna rimontare fino alla storia di Tacito. Dopo diciotto anni di amicizia e servitù per parte mia sincera e liberale ho dovuto dirgli che io non posso più vederlo senza pregiudizio per la mia salute» (Barletti a Lorgna, Pavia 14 aprile 1785).

¹³³ Barletti a Lorgna, Pavia 5 maggio 1787. Da lungo tempo Spallanzani aveva programmato un viaggio a Costantinopoli, al seguito dell'ambasciatore veneto, che per vari motivi era stato più volte differito. Finalmente nell'estate dell'86 il progetto aveva potuto

6. *Le ultime lettere*

Il naufragio del «triumvirato» coincise, fortunatamente, con la fine della fase costitutiva della Società, e quindi non ne influenzò gli sviluppi. Nella tarda estate del 1786 uscì dai torchi il terzo volume societario. Non recava traccia del preannunciato coinvolgimento dei principi italiani, segno che il progetto era stato abbandonato, probabilmente perché ci si era accorti che la Società era in grado di reggersi con le sole sue forze. Le memorie erano precedute dal regolamento societario, che rimaneva improntato alla massima libertà per i soci e conteneva l'elenco di quaranta tra i più bei nomi delle scienze italiane della seconda metà del XVIII secolo, e fra questi Delanges. Non era invece presente l'Araldi che, forse impedito a pubblicare dal divieto di uno zio dispotico (come fa intendere il Venturi in una sua lettera),¹³⁴ non aveva più risposto alle sollecitazioni di Lorgna. Inoltre, la morte di Paolo Frisi, avvenuta nel frattempo, aveva liberato la Società dall'imbarazzo di giustificare un'assenza fra le proprie file che certo avrebbe destato scalpore.¹³⁵

realizzarsi. Alla partenza di Spallanzani per Costantinopoli, il canonico Serafino Volta aveva assunto la direzione del Museo di storia naturale dell'Università pavese. Pare che il Volta, nel procedere ad una revisione del catalogo, avesse notato la mancanza di alcuni esemplari: approfittò allora di un suo viaggio di studio in Toscana per una sosta a Scandiano, per controllare se i reperti mancanti fossero trasmigrati nel museo privato che, com'era noto, Spallanzani aveva allestito in casa sua. Convintosi che così fosse, informò con una lettera il consigliere Luigi Lambertenghi del fatto, facendo poi filtrare la notizia nell'ambiente accademico pavese. Il Fontana, lo Scopoli ed anche lo Scarpa, che da sempre si dovevano della fama di Spallanzani, si affrettarono a far circolare la notizia, che presto venne risaputa in tutto l'ambiente scientifico. Spallanzani conobbe le accuse mossegli solo nel dicembre del 1786 a Vienna, di ritorno dal viaggio, e non apprese il nome dei «congiurati» che al suo arrivo a Milano. Mentre respingeva ogni accusa, il naturalista modenese chiedeva che venissero inviate a Scandiano persone oneste e probe per controllare le sue collezioni. Ma gli avversari non desistettero dalle loro calunnie, sicché il governo austriaco dovette aprire un'inchiesta formale. Padre Ermenegildo Pini e Giuseppe Maria Raccagli furono incaricati di un'ispezione a Scandiano per controllare le affermazioni del canonico Serafino Volta, mentre si procedeva a dei formali interrogatori dei calunniatori, come quello di Fontana. La favorevole relazione degli ispettori e i risultati degli interrogatori, che confermavano la tesi di Spallanzani, portarono infine ad una sentenza formale di completa riabilitazione dello scienziato modenese e di riprovazione degli accusatori, e al licenziamento del canonico Volta. Sull'episodio cfr. P. DI PIETRO, *Lazzaro Spallanzani*, Modena, Aedes Muratoriana, 1979, pp. 73-78; sulla vendetta di Spallanzani si veda anche F. SEBASTIANI, *I fluidi imponderabili*, cit., che dedica alla vicenda un intero capitolo («La tragicomica storia di *Physis intestinalis*», pp. 147-63).

¹³⁴ «Ho avuto lettera dal Lorgna il quale mi pressa perché faccia stampare qualche cosa dal D. r Araldi ma io temo che il zio gli abbia anche questa volta proibito di stampare la sua dissertazione fisiologica, che voi pure avevate veduta ed approvata» (*Cart. Spallanzani*, XI, pp. 56-57; Venturi a Spallanzani, Modena 28 febbraio 1785).

¹³⁵ Paolo Frisi, interpellato fra i primi nel maggio del 1781, aveva inizialmente dato una risposta interlocutoria, riservandosi di scrivere qualcosa per le memorie (BCV, *Carteggio Lorgna*, busta 12: Frisi a Lorgna, Milano 23 maggio e 20 novembre 1781); ma già a fine

Il carteggio Barletti-Lorgna prosegue anche dopo questa data, ma si può dire che i temi societari siano spariti dagli argomenti trattati sin dall'estate precedente.¹³⁶ Col venir meno di questi interessi comuni, anche le lettere iniziano a farsi più rade e più brevi. Fa eccezione quella del settembre dell'85, dalla quale apprendiamo del viaggio compiuto da Barletti in Savoia e a Ginevra in compagnia del Malacarne e della moglie di questi, Jeannette, lettera nella quale Barletti tratta della «piemontese letteratura» dando un quadro conciso ma esauriente del mondo culturale torinese.¹³⁷

Le rinnovate attestazioni di amicizia e il progetto di Barletti di visitare a Verona l'amico¹³⁸ non nascondono però che la corrispondenza si va illanguidendo. Qualche commissione per la strumentazione scientifica,¹³⁹ commenti sulle polemiche scientifiche in corso,¹⁴⁰ la presentazione di una coppia di aristocratici in viaggio di istruzione,¹⁴¹

anno aveva mutato umore ed era passato ad attaccare apertamente la Società, così come denuncia Barletti nel *post scriptum* della lettera del 24 novembre 1782: «Frisi comincia a batere in bersaglio la nostra accademia e dice tutto il male, che è solito dire di ogni cosa buona, nella quale ha sempre avuto la disgrazia di non aver parte». Sulla figura del Frisi cfr. la voce di U. Baldini in *DBI*, vol. 50, 1998, pp. 558-68; P. Casini, *Paolo Frisi, le riforme teresiane e il ruolo dell'intellettuale scientifico*, in A. DE MADDALENA, E. ROTELLI, G. BARBARISI (a cura di), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, cit., vol. II, pp. 129-42; G. BARBARISI (a cura di), *Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi*, cit.
¹³⁶ L'ultimo accenno è del 4 dicembre 1785. Barletti scrive: «Sono persuaso, che ella esprimerà con la maggiore delicatezza, l'articolo, di cancellare dai 40 socj coloro che restano oziosi, poiché la cosa merita tutta l'avvertenza». Va ricordato che Barletti aveva già affermato che si sarebbe potuto fare un'eccezione per i soci «di prima sfera» Lagrange, Cotugno e Cigna (Pavia 23 aprile 1784).

¹³⁷ Barletti a Lorgna, Pavia 8 settembre 1785; sullo stesso argomento una lettera indirizzata a Spallanzani (*Cart. Spallanzani*, I, pp. 146-49; Pavia 29 maggio 1786).

¹³⁸ «La mia salute mi fa sperare che nelle prossime ferie non sarò condannato a rifugiarmi ai monti, come negli anni passati, e perciò potrò passare qualche giorno in Verona, ove ella mi vale un'intera accademia» (Barletti a Lorgna, Pavia 5 maggio 1787).

¹³⁹ Nella lettera a Lorgna del 13 novembre 1786 Barletti riferisce sull'incarico avuto dal colonnello veneto di inviare un carico di sassi di una speciale selce del Ticino per migliorare la qualità delle lenti dell'ottico Selva; in quella del 5 aprile 1789 chiede che Lorgna solleciti l'ottico Selva a fornire le vetriere da laboratorio che Barletti aveva ordinato.

¹⁴⁰ Nella lettera del 13 novembre 1786 Barletti solidarizza con Lorgna, che era stato attaccato sul «Giornale de' letterati» di Pisa (LXII, 1786, pp. 25-31) da una recensione anonima, ma di Pietro Paoli, che aveva motivi di risentimento con Lorgna; la recensione sottolineava una pretesa «svista» riscontrata nel metodo di integrare le equazioni lineari a coefficienti tanto variabili che costanti utilizzato da Lorgna in un articolo apparso sul secondo tomo delle «Memorie» della Società (*Indagini del calcolo integrale*, «Memorie di matematica e di fisica della Società Italiana», II, 1784, pp. 177-209). Su tutta la controversia cfr. E. CURI, *Picche, ripicche ed equazioni: la disputa tra Pietro Cossali e Anton Mario Lorgna*, «Studi storici Luigi Simeoni», XLIII, 1993, pp. 75-84.

¹⁴¹ Barletti a Lorgna, Pavia 5 maggio 1787: sul viaggio «letterario» dei marchesi Botta-Adorno, che passavano per Verona. Barletti era assiduo del salotto Botta-Adorno di Pavia e del castello di famiglia di Silvano Adorno (ora Silvano d'Orba).

notizie delle memorie che egli si propone di inviare per gli atti societari:¹⁴² questi in succinto gli argomenti trattati nelle ultime lettere, che si arrestano al dicembre 1793.

Di lì a poco, i nostri protagonisti si troveranno su fronti opposti nella polemica che opporrà, anche in Italia, i sostenitori del flogisto, di cui Lorgna era fra gli esponenti più prestigiosi, ai seguaci della nuova chimica di Lavoisier, fra i quali militavano sia Spallanzani¹⁴³ sia Barletti.¹⁴⁴ Proprio a quest'ultimo toccherà in sorte, a Pavia, il compito di realizzare l'esperimento da molti ritenuto cruciale: la scintillazione dell'acciarino nell'aria e nel vuoto, che avrebbe dovuto decretare la sconfitta della vecchia teoria stahlhiana.¹⁴⁵

¹⁴² Barletti a Lorgna, Pavia 20 marzo 1788, 9 giugno 1790, 8 dicembre 1793.

¹⁴³ Sull'atteggiamento di Spallanzani nei confronti della nuova chimica di Lavoisier cfr. F. ABBRI, *Spallanzani e la diffusione delle teorie chimiche di Lavoisier*, in G. MONTALENTI e PAOLO ROSSI (a cura di), *Lazzaro Spallanzani e la biologia del Settecento: teorie, esperimenti, istituzioni scientifiche*, Firenze, Olschki, 1982, pp. 121-36.

¹⁴⁴ Barletti, nel replicare ad un'osservazione comparsa in una lettera nella quale probabilmente Lorgna rivolgeva degli appunti all'opera di Lavoisier, lo aveva invitato ad una più attenta considerazione dell'opera del *savant* francese: «A Lavoisier si deve rendere la giustizia che è stato il primo ad introdurre la precisione di pesi e di misure nelle nuove indagini sui fluidi aeriformi. Convengo, che le ultime sue esperienze sulla riduzione di aria in acqua, e viceversa non hanno ancora quel grado sommo di evidenza, che pur si vorrebbe in cosa tanto importante, e che cambierebbe realmente faccia a tutte le chimiche Teorie. Hanno però in complesso un certo fondo di vero, e una cert'aria di esatto, e di rigoroso che merita di esaminarsi maturamente. La teoria di Black bene intesa ci guida necessariamente a risultati analoghi a quelli di Lavoisier» (Barletti a Lorgna, Pavia 19 luglio 1784).

¹⁴⁵ *Della percossa dell'acciarino nell'aria rarefatta. Sperienze del p. Carlo Barletti delle Scuole Pie, fatte nella sala di Fisica della R.I. Università di Pavia li 20 giugno 1794 coll'intervento de' suoi colleghi i sigg. professori Don Alessandro Volta, ab. Don Lazzaro Spallanzani, ab. Don Lorenzo Mascheroni, p. Don Mariano Fontana barnabita e Don Valentino Brusati*, «Annali di Chimica», 1794, VI, pp. 33-40. L'esperimento ebbe larga eco e venne riportato anche sugli «Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti» (XVII, 1794, pp. 214-16) e sull'«Antologia romana» (XX, n. XXV, dicembre 1794, pp. 193-96). Sull'episodio cfr. A. LAGUZZI, «Saggio analitico del calore, ovvero principj di Termologia», *Carlo Barletti e la nuova chimica di Lavoisier*, cit., pp. 83-88; sullo stesso argomento V. GIORMANI, *Il contributo veneto nella disputa sulla scintillazione dell'acciarino nell'aria e nel vuoto (1792-1795)*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti», C, 1987-88, parte II: Classe di Scienze morali, lettere ed arti, pp. 93-120.

